UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA
E PSICOLOGIA APPLICATA (FISPPA)

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN FILOSOFIA

Tutti gli esseri umani sono persone?
Gli approcci di Robert Spaemann e Peter Singer

Relatrice*:*

Ch.ma Prof.ssa Francesca Marin

Laureanda:

Chiara Asnicar

Matricola n. 2044968

ANNO ACCADEMICO 2023 – 2024

A papà Giorgio e nonna Milena
Affinché il mio traguardo vi arrivi fin lassù

INDICE

INTRODUZIONE……....4

1. CAPITOLO PRIMO – Il contributo di Robert Spaemann al concetto di persona……..6
   1.1. Perché parliamo di persone……8
   1.2. La differenza tra “qualcosa” e “qualcuno”……...12
   1.3. Tutti gli individui umani sono persone?……...14
2. CAPITOLO SECONDO – L’estensione della nozione di persona: l’approccio di Peter Singer……19
   2.1. Eguale considerazione degli interessi……21
   2.2. Verso una nuova etica……25
   2.3. Non tutti gli esseri umani possono essere definiti persone……..29
3. CAPITOLO TERZO – Vantaggi e limiti delle posizioni di Spaemann e Singer……...33
   3.1. Punti di forza……....34
   3.2. Aspetti critici……40

CONCLUSIONE……...47

BIBLIOGRAFIA……49

RINGRAZIAMENTI……..51

INTRODUZIONE

Il concetto di persona è sempre stato al centro di numerosi dibattiti, filosofici e non, accomunati da un obiettivo comune: definirne il significato. Nel corso dei secoli teologi, filosofi e giuristi hanno proposto differenti formulazioni della nozione di persona volte a metterne in luce le caratteristiche. Alla base del presente lavoro vi è l'analisi di due posizioni divergenti sul tema presentate dagli autori Robert Spaemann e Peter Singer. Lo studio rivolge l'attenzione al pensiero che soggiace alle diverse prospettive e ne individua le particolarità. Il quesito fondamentale, richiamato anche nel titolo dell'elaborato, è il seguente: tutti gli esseri umani sono persone? Le differenti prospettive vagliate fanno emergere un quadro complesso che offre numerosi spunti di riflessione.

La motivazione che mi ha spinta ad approfondire tale nozione è duplice. In primo luogo, nutrivo una personale curiosità attorno a un tema che, nonostante l'apparente semplicità, presenta numerose tesi discordanti. In secondo luogo, vi era il desiderio di delineare chi fosse "persona", rivolgendo l'attenzione alla sua molteplicità di significati. L'obiettivo di questa tesi di laurea è quello di riflettere sulle diverse definizioni di persona esposte dagli autori qui oggetto di analisi e, principalmente, mettere in luce concetti tanto familiari quanto problematici quali "persona" ed "essere umano". In effetti, negli ultimi decenni le scoperte scientifiche hanno fortemente stravolto le nozioni sopraelencate, costringendoci a rivedere le nostre convinzioni più profonde. Di conseguenza, le riflessioni sul mondo e sulle varie forme viventi hanno subito un significativo cambiamento. Esseri umani, persone e animali sono al centro di tale trasformazione in quanto nozioni considerate elementari e, talvolta, scontate.

La tesi si articola in tre capitoli: il primo esamina la prospettiva di Robert Spaemann sul concetto di persona, focalizzando l'attenzione su chi, per l'autore, appartenga a tale categoria. Spaemann, partendo dalla nozione classica di persona[1], evidenzia quanto sia importante appartenere alla specie *homo sapiens* dato che, quest'ultima, conferisce lo *status* di individuo. La tesi dell'autore

[1] La definizione classica di persona è stata formulata da Severino Boezio all'interno dell'opera *La consolazione della filosofia: gli opuscoli teologici* e si declina nei seguenti termini: "*persona est rationalis naturae individua substantia*".

conduce alla diretta conclusione che ogni essere umano è persona. Il secondo capitolo fa emergere una prospettiva profondamente diversa rispetto alla precedente; si tratta dell'approccio proposto da Peter Singer. Quest'ultimo ridefinisce innanzitutto i concetti di "persona" ed "essere umano", operando una significativa distinzione tra i due termini. L'autore attua poi un'estensione del concetto di persona anche agli animali non umani perché considerati ugualmente capaci di provare dolore. Adottando una posizione anti-specista, Singer afferma come non tutti gli esseri umani possano essere definiti persone. Il terzo capitolo del presente lavoro di tesi mette in luce i punti di forza e i limiti di entrambe le prospettive filosofiche precedentemente esposte. Le tematiche trattate sono molteplici ed offrono spunti di riflessione ad ampio raggio grazie alle posizioni differenti esposte da Spaemann e Singer. Al termine del presente elaborato tornerò all'interrogativo di partenza (Tutti gli esseri umani possono essere considerati persone?) e cercherò di fornire a riguardo una quanto più chiara panoramica.

CAPITOLO PRIMO
IL CONTRIBUTO DI ROBERT SPAEMANN AL CONCETTO DI PERSONA

Robert Spaemann rappresenta uno tra i principali intellettuali tedeschi del Novecento ed è ricordato per le sue rilevanti riflessioni sui temi della filosofia morale e della bioetica. La sua profonda attenzione attorno al concetto di "persona" poggia sull'interesse per il rapporto tra essere umano e natura, per l'ontologia della vita umana e per la tematica dell'esperienza morale a stampo teologico. Nel testo intitolato *Persone: sulla differenza tra qualcosa e qualcuno*[2], l'autore realizza una ricostruzione critica dei concetti di natura e persona. Partendo dalla definizione classica di Boezio *"persona est rationalis naturae individua substantia*", Spaemann traccia un percorso per riuscire a comprendere cosa significhi essere persona.

L'autore sostiene una posizione molto chiara a riguardo: l'appartenenza alla specie *homo sapiens* rappresenta l'unico criterio in grado di stabilire chi è persona. Una tale prospettiva evidenzia quindi l'aspetto naturale e biologico dell'essere umano. Nello specifico, per Spaemann tutti gli individui umani, indipendentemente dall'età anagrafica, dal sesso o da determinati deficit mentali o fisici, rientrano sotto la categoria di persona.

Questa interpretazione rispecchia forse maggiormente l'idea di persona all'interno della nostra società: ogni giorno, infatti, ci imbattiamo in diversi uomini e donne portatori di alcuni deficit mentali o fisici, ma di solito questo non ci impedisce di considerarle ugualmente persone aventi i nostri stessi diritti. Allo stesso modo ci rapportiamo a bambini e neonati considerandoli persone, preoccupandoci per la loro salute ed incolumità in maniera del tutto ordinaria. Ma, come verrà evidenziato in seguito, non tutte le riflessioni di carattere morale e bioetico seguono la linea di pensiero di Spaemann.

In particolare, la prospettiva di di Spaemann differisce nettamente dall'interpretazione della persona proposta in epoca moderna da Jonh Locke e protrattosi poi nella filosofia analitica contemporanea mediante gli approcci di

[2] Robert Spaemann, *Persone: sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, Laterza, Roma 2007.

Peter Singer e Derek Parfit. Il pensiero anglosassone di Locke enuncia una serie di predicati mediante i quali le persone devono essere definite; scrive a riguardo il filosofo inglese:

> Posto ciò, per trovare in cosa consista l'identità personale, dobbiamo considerare per che cosa sta la parola *persona*; e sta, credo, per un essere pensante intelligente, dotato di ragione e di riflessione, che può considerare se stessa come se stessa, cioè la stessa cosa pensante, in tempi e luoghi diversi, il che accade solo mediante quella coscienza che è inseparabile dal pensare e, a me risulta, essenziale aa esso, giacché è impossibile che qualcuno percepisca senza *percepire* che percepisce.[3]

Risulta evidente come "pensante" ed "intelligente" siano elementi essenziali nella definizione che Locke fornisce di persona. Diversamente Spaemann vuole mettere in luce una componente a suo avviso fondamentale, ovverosia l'appartenenza alla specie umana, che rende tutti gli esseri umani persone.

Spaemann, inoltre, vuole porre l'attenzione su un rovesciamento avvenuto negli ultimi anni sull'oggetto della trattazione: improvvisamente, il "*nomen dignitatis*" di Boezio gioca un ruolo importante nella demolizione dell'idea che gli uomini hanno nei confronti dei loro stessi simili. Come afferma Spaemann, «Gli uomini devono avere diritti non in quanto uomini, ma solo nella misura in cui sono persone». [4] Lo stesso Derek Parfit, pensatore estremamente influente su questo campo, sostiene che chi si trova in uno stato comatoso irreversibile non può essere considerato persona e non c'è nessun motivo plausibile per riconoscere a questo individuo un diritto fondamentale come quello alla vita.[5] Anche il filosofo australiano Peter Singer segue la linea tracciata da Locke, tracciando una linea di demarcazione tra esseri umani e persone.

Ma come possiamo, all'interno della nostra esperienza di vita pratica e sociale, creare un confine così netto tra essere umano e persona? E soprattutto: perché la nostra cultura sente l'esigenza di rimettere in discussione un concetto apparentemente già affrontato e ovvio come quello di persona?

---

[3] Jonh Locke, *Saggio sull'intelletto umano*, trad. it. a cura di Marian e Nicola Abbagnano, Unione tipografico-editrice Torinese, Torino 1971, p. 394.
[4] Robert Spaemann, *Persone: sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, Laterza, Roma 2007, p. 4.
[5] *Ibid.*

Queste domande trovano significato nel continuo mutamento della società odierna: negli ultimi anni le scoperte nel campo biomedico hanno subìto una forte accelerazione, portandoci a rivedere nozioni ritenute indiscutibili come quella di persona. Per esempio, le innovazioni che consentono il mantenimento in vita di un essere umano, come respiratori o trattamenti finalizzati alla nutrizione artificiale, portano inevitabilmente a riconsiderare il concetto stesso di vita, di morte e di persona. Fino a sessant'anni fa tutto ciò era impensabile; oggigiorno invece il progresso scientifico-tecnologico incoraggia un ripensamento delle categorie tradizionali e del nostro lessico quotidiano.

Il contributo al concetto di persona offerto da Spaemann è caratterizzato da una posizione molto evidente: «Le persone sono individui in senso incomparabile».[6] Le caratteristiche del singolo non contano: ciò che è essenziale è l'appartenenza alla specie e non le caratteristiche individuali che possono emergere nel corso dell'esistenza. L'intento di Spaemann è quello di insegnarci che la persona appartiene alla specie *homo sapiens*; la sua esistenza inizia e termina rispettivamente con lo sviluppo e la conclusione della vita umana.

1.1 Perché parliamo di persone

Per comprendere cosa significhi essere persona, Spaemann ripercorre il lungo sviluppo del suo concetto. L'intenzione dell'autore non è solo quella di restituire semplicemente una conoscenza di tipo informativo, ma porre l'attenzione sul valore normativo del concetto di persona che richiede di essere colto alla luce della storia della nozione stessa. Quando parliamo di persone, per Spaemann, non stiamo delineando i tratti essenziali di un essere. Parlare di persone significa infatti entrare intimamente in contatto con la loro dignità e rispettarla in virtù di essa. A livello etimologico, il termine "persona" presenta molteplici sfumature di sensi. Nella tradizione greca, fino all'epoca romana, la parola "persona" rimandava al concetto di "ruolo", in greco "*prosōpōn*"[7], che l'attore mascherato interpretava sul palcoscenico. Ma non solo: questa parola originariamente rinvia

[6] *Ivi*, p. 5.
[7] Robert Spaemann*, Persone: sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno",* trad. it. cit., p. 23.

all'immagine del volto come apertura sul mondo, prospettiva dell'occhio che poggia il suo sguardo in avanti. Quindi la tradizione greca fa emergere la ricchezza semantica del termine "persona". Questo termine, inoltre, allude ad una parte essenziale dell'uomo: il volto.[8] Aristotele sottolinea come questa parola si riferisca esclusivamente agli esseri umani e non agli animali. Egli afferma a riguardo:

> La parte sotto la calotta cranica si chiama *prosōpōn* soltanto, fra tutti gli animali, nel caso dell'uomo: nel caso del pesce e del bue non si dice *prosōpōn*[9]

Dall'interpretazione greca di "persona" come "ruolo", questo concetto viene trasferito nella società dove diviene sinonimo di *status* sociale, dove l'uomo deve sottostare a norme collettive ed interpretare un ruolo pubblico non solo in quanto animale, ma in veste di cittadino. Nell'epoca romana imperiale la persona veniva identificata con uno *status* particolare per sottolineare la differenza con gli schiavi, e tutte le altre entità. D'altro canto, si vuole sottolineare anche la differenza tra cose e persone, e gli schiavi, essendo uomini, sono considerati persone.[10] Ciò che rimane comune nel termine analizzato è il fatto di riferirsi all'uomo come portatore di un ruolo sociale e titolare di uno *status* giuridico.[11]

Pur avendo origini antiche, la storia del concetto di persona, trova per Spaemann il suo momento chiave nel cuore della teologia cristiana dove si verifica un vero e proprio rovesciamento: all'interno di questa prospettiva il termine "persona" non rinvia a un determinato ruolo che riguarda la propria natura. Per Spaemann la dottrina cristiana del I secolo riesce a fornire una spiegazione al paradosso trinitario. La contraddizione emerge dal voler conciliare il rigido monoteismo ebraico con affermazioni emerse nel Nuovo Testamento. Nel prologo del Vangelo di Giovanni il *Logos*, che si incarnò in Gesù, viene chiamato direttamente «Dio».[12] Queste due entità, al di là della relazione tra Padre e Figlio, vengono presentate come una sola. Anche il Nuovo Testamento parla dello spirito di Dio, il *Pneuma*,

---

[8] Virgilio Melchiorre, *Essere persona: natura e struttura*, Fondazione Achille e Giulia Boroli, 1° gennaio 2007, p. 150.
[9] Aristotele, Historia animalium, I, 8, 491 b 9.
[10] Robert Spaemann, *Persone: sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, trad. it. cit., p. 24.
[11] *Ivi*, p. 25.
[12] *Ibid*.

effuso sull'umanità per mezzo di Cristo e questo crea una difficoltà per i teologi, ovvero la necessità di mantenere l'unicità divina in nome del monoteismo giudaico-cristiano. Per individuare una soluzione a questo paradosso, la Scrittura viene letta in base alla teoria neoplatonica dell'Uno di Plotino, che ci permette di pensare Logos e Pneuma come due emanazioni "automediative" dell'Uno, in cui quest'ultimo resta interamente in sé.[13] Spaemann attinge da questo pensiero per sviluppare fondamentali riflessioni sul concetto di persona: la *prote oὐsía* di Aristotele, ossia la sostanza individuale e concreta, viene identificata in Padre, Figlio e Spirito e si realizza in questo modo: «Un essere, tre persone».[14] Da ciò consegue, da un lato, la pluralità interiore dell'uomo, così intesa da poter essere compresa solo in relazione agli altri, e, d'altro canto, il fatto che l'uomo sia capace di distinguersi dalla propria essenza. Il concetto di persona ha fornito alla teologia cristiana uno strumento per risolvere il paradosso: Gesù Cristo deve essere ritenuto un vero e proprio uomo e allo stesso tempo incarnazione del *Logos* divino eterno.[15] Il Cristianesimo ha fornito un altro concetto originario che non trova, secondo Spaemann, un equivalente nel pensiero greco: si tratta della capacità della natura umana di autotrascendersi e riconoscersi come partecipe dell'Assoluto in ogni suo individuo concreto. Nelle parole di Platone, secondo la lettura di Spaemann, si trova un'idea di trascendenza che si arresta ad un livello forse inferiore. L'uomo, per Platone, ha la possibilità di pensare il generale elevandosi al di sopra della sua pura individualità: il generale qui coincide con la ragione, cioè con quella facoltà che rende l'uomo libero e capace di vedere il vero Bene, ovvero ciò che è giusto per ogni uomo. Troviamo una precisazione a riguardo nelle parole di Spaemann: «Ciò che Platone non pensa è il fatto che colui che "rende generale" sé stesso perviene a un modo d'essere superiore al generale».[16] Qui l'opposizione tra particolare e generale viene superata in quanto ogni persona è unica e irripetibile proprio perché possiede una dignità incommensurabile. Sotto questa luce la ragione elevata da Platone si trasforma in ciò che differenzia gli individui, non ciò che avvicina gli uni agli altri: ogni uomo

[13] *Ivi*, p. 28.
[14] *Ibid*.
[15] *Ibid*.
[16] *Ivi*, p. 21.

possiede la ragione “a modo suo”, che si scontra con altre modalità di pensare ciò che è comune. Per Spaemann è proprio questo irripetibile “per sé” che rende unico ogni essere umano fino al punto di affermare che: «le persone sono individui in senso incomparabile».[17]Persona, dunque, come Spaemann evidenzia più volte, significa possedere la propria natura ma anche prendere le distanze da essa. L'essere umano, perciò, non è soltanto ciò che è, ma può desiderare di essere diverso e questo crea una continua sfida interiore di riconoscimento e di accettazione del proprio io. Per riuscire a comprendere perché le persone vengano definite tali, Spaemann introduce un’interessante analisi sul pronome “io”.[18] Nel momento in cui un individuo si designa lo fa attraverso la parola “io”, che va oltre alla conoscenza del proprio essere e ad una mera collocazione spazio-temporale. Chi si afferma è un essere vivente che, indipendentemente dalle circostanze, rimane intimamente un “io”. Se un uomo perdesse la memoria a causa di un indicente o di un disturbo neurologico specifico, la prima domanda da porsi sarebbe: “chi sono?” oppure “dove sono?”, senza l’aggiunta del pronome “io”. L'individuo, come ci insegna il *cogito* cartesiano, sa di esistere pur non ricordandosi chi egli sia. Questo sussistere designato dall’io è indipendente da qualsiasi determinazione qualitativa perché esso viene prima in quanto posseduto dal soggetto stesso. Spaemann afferma a riguardo: «Il suo sapere, che egli è, precede la coscienza del chi e del dove».[19] Queste riflessioni evidenziano la differenza sostanziale con la filosofia di John Locke, per il quale la persona viene considerata tale perché capace di persistere nonostante un determinato pensiero o un certo evento avvenuto nel passato. L’autocoscienza e la permanenza di sé nel tempo risultano elementi essenziali nella proposta filosofica di Locke. Al contrario, in Spaemann, le caratteristiche qualitative non definiscono la nostra identità personale, e l’affermazione: «*Chi* noi siamo, non è evidentemente identico a *ciò che* noi siamo»[20] esplicita la presa di distanza dal filosofo inglese.

[17] *Ivi*, p. 5.
[18] *Ivi*, p. 11.
[19] *Ivi*, p. 12.
[20] *Ivi*, p. 13.

1.2 La differenza tra “qualcosa” e “qualcuno”

Nell’incipit dell’opera *Persone: sulla differenza tra “qualcosa” e “qualcuno”* Spaemann sostiene:

> Le persone, tra tutto ciò che esiste, occupano una posizione particolare. Esse non costituiscono, prese nel loro insieme, una specie naturale. Per sapere se abbiamo a che fare con “qualcosa” o con “qualcuno”, è per noi necessario sapere già di che tipo di essere si tratta.[21]

Quando parliamo di persone ci riferiamo sempre a “qualcuno” e mai a “qualcosa”, proprio perché l’essere qualcuno non è una caratteristica predicabile: qualcuno non può mai divenire qualcosa né qualcosa può diventare qualcuno.

L’autore introduce in termini molto chiari la peculiarità della persona; quest’ultima, infatti, occupa una posizione del tutto particolare, unica e non paragonabile ad altre forme di esistenza. A differenza delle altre specie viventi, l’individuo sussiste in un particolare modo di essere determinato dalla propria natura, e lo fa in virtù della ragione.[22] L’unicità della persona si esprime anche dalla distanza che essa può acquisire da sé stessa e, così facendo, si mettono in luce le sue implicazioni negative. L'essere umano è l’unico a possedere la libertà di scegliere come comportarsi, se in maniera benevola o disumana. Spaemann ci dice: «Il 'disumano' è dunque, evidentemente, qualcosa che appartiene in modo specifico all'uomo.»[23] Le scelte di vita che un uomo compie non lo rendono meno umano, indipendentemente dalla natura di tali azioni. La persona, a differenza di qualsiasi altro essere vivente dominato esclusivamente dall’istinto, ha la possibilità di decidere che comportamento adottare nell’intero arco della sua esistenza. Dinanzi a tutto ciò che esiste le persone meritano un discorso a parte: la loro definizione non può esaurirsi nella descrizione di ciò che sono, perché non sono semplicemente un “cosa”, ma un “chi”. Ma cosa significa questo “chi”? Si sta parlando sia di soggettività, perché ogni individuo percepisce se stesso in un determinato modo, ma anche di esteriorità in quanto la persona viene vista e riconosciuta da altri esseri umani. Il riconoscimento della persona, in Spaemann,

[21] Robert Spaemann, *Persone: sulla differenza tra “qualcosa” e “qualcuno”*, trad. it. cit., p. 3.
[22] *Ivi*, p. 32.
[23] *Ivi*, p. 10.

corrisponde all'identificazione della sua dignità, che rimane qualcosa di intimamente connesso all'individuo. Dignità, libertà ed essere persona sono tre aspetti costitutivi dell'essere umano che appartengono in maniera fondamentale a questa forma peculiare di vita. Il riconoscimento è quell'elemento che ontologicamente fonda il concetto di persona in Spaemann. Nello specifico, riconoscere l'altro significa porre attenzione nei suoi confronti e riconoscerlo come persona in tutta la sua autonomia. Ciononostante, questo individuo era già persona ancora prima che io decidessi di porre attenzione al suo mostrarsi. Quando mi relaziono con un altro essere umano c'è un riconoscimento reciproco che avviene appunto in maniera simultanea: entrando in rapporto con qualcuno, lo riconosco come persona e anch'io so di essere riconosciuto come tale. Si intuisce come l'aspetto del legame sia essenziale nella riflessione di Spaemann, e il seguente passaggio chiarifica quanto appena detto: «essere persona è occupare un posto, che non esiste senza uno spazio nel quale altre persone possiedono il proprio».[24] Qui la domanda sorge spontanea: una madre che porta in grembo un feto riconosce quell'essere umano in quanto persona? Detto altrimenti, si può riconoscere la persona in un essere umano ancor prima di poterlo vedere? La nozione di "percezione" presenta una bilateralità sottolineata dall'autore che permette di descrivere il rapporto tra la madre e il suo nascituro. Il figlio non viene trattato come una cosa, ma come una persona: la madre lo riconosce come tale ancora prima di poterlo vedere perché si instaura una relazione tra guardare la realtà in sé e il riconoscere che sono atti legati tra loro. La madre, da un lato, identifica il figlio in grembo come persona; dall'altro la persona in quanto tale non si lascia vedere se non da chi l'ha primariamente riconosciuta come tale.

La posizione di Spaemann sul tema del riconoscimento, se pur complicata, delinea chiaramente un aspetto fondamentale: l'essere persona non è una qualità che si realizza con il tempo, ma è già intrinseca alla natura dell'essere umano e gli appartiene dalla nascita. Ogni uomo è già in tutto e per tutto persona

[24] *Ivi*, p. 175.

e come afferma Spaemann: «Ciascun uomo occupa questo posto per nascita e in forza di un diritto proprio».[25]

Un aspetto significativo per comprendere perché si parla di "qualcuno" riferito alle persone è il tema della dignità umana. Avere una dignità, ci dice Spaemann: «[...] è una conseguenza dell'appartenenza biologica alla famiglia degli esseri liberi [...]».[26] In filosofia per dignità umana si intende il valore intrinseco e peculiare che ogni essere umano possiede a prescindere da sesso, età anagrafica o etnia. Kant propone in una chiara e condivisa definizione di dignità umana formulata all'interno della seconda formulazione dell'imperativo categorico: «*agisci in modo da considerare l'umanità, sia nella tua persona, sia nella persona di ogni altro, sempre anche al tempo stesso come scopo, e mai semplicemente come mezzo*»[27]. Spaemann offre una prospettiva di dignità umana basata sul carattere dell'uomo in quanto persona che si manifesta attraverso la lettura teologica della natura umana, cioè nella forma dell'autotrascendenza che appartiene a tutti gli uomini. Per l'autore non esistono requisiti fondamentali di personalità, perciò la considerazione di un individuo come persona resta indipendente da valutazioni esterne.

Oggigiorno, quando si parla di dignità umana, la si pone in relazione ai diritti umani e la posizione di Spaemann a riguardo risulta molto chiara: accettando la sua definizione di persona, arriviamo alla conclusione che un individuo non diventa tale ad un certo grado del suo sviluppo; perciò, non si può parlare di "persone in potenza". Inoltre, l'aspetto fondamentale rimane sempre l'appartenenza alla specie *homo sapiens* che porta con sé anche i diritti umani.

1.3 Tutti gli individui umani sono persone?

Come già evidenziato, per Spaemann la persona si distingue da qualsiasi altra forma di vita. Tutto ciò conduce al suddetto interrogativo: si può considerare persona ogni membro della specie *homo sapiens*?

---

[25] *Ivi*, p. 175

[26] Robert Spaemann, *Tre lezioni sulla dignità umana*, Lindau, Torino 2011, pp. 48-49.

[27] Immanuel Kant, *Fondamenti della metafisica dei costumi*, Bompiani, Firenze 2003, p. 143-145.

La risposta affermativa di Spaemann al suddetto interrogativo costituisce la tesi centrale del suo pensiero e compare già nei primi passaggi della sua esposizione. Tuttavia, il pensiero dell'autore si trova in netta contrapposizione con quegli approcci che identificano la persona esclusivamente come quel soggetto che presenta di determinate caratteristiche. È questa ad esempio la tesi di Peter Singer, che esclude da tale categoria quei soggetti che non possiedono o non potranno mai possedere i requisiti fondamentali per poter essere definite persone, ovvero intenzionalità e responsabilità. All'interno di questa cornice teorica non vengono quindi considerati persone i bambini piccoli, gli individui in stato comatoso e coloro che presentano un ritardo mentale.[28]

Per Spaemann la completa identificazione tra essere umano e persona confuta l'idea sostenuta da alcuni autori, come per esempio Peter Singer, dove la personalità dell'individuo risulta distaccata dalla sua natura biologica. La specie *homo sapiens*, per l'autore, costituisce un'enorme famiglia legata da rapporti di parentela molto profondi. Da quanto ci dicono i dati genealogici, tutta la specie umana discende da un uomo e da una donna vissuti più di duecento mila anni fa; questo aspetto accomuna tutta la discendenza umana da un legame biologico. L'essere persona dell'individuo umano nasce insieme alla sua natura in quanto tale, e questo lo rende unico rispetto alle altre forme viventi. Spaemann evidenzia come molte azioni messe in atto dall'uomo siano dettate dalla sua animalità, ma intrise profondamente di personalità che le diversificano da quelle degli animali. Le relazioni che gli uomini intrattengono tra loro sono sempre di tipo etico e tali relazioni fanno parte della natura stessa dell'essere umano. Questi legami condizionano la vita dell'individuo e lo fanno sentire parte di una comunità; è questa una caratteristica unica che le altre specie viventi non possiedono. Il seguente passo chiarifica la posizione dell'autore:

> L'animalità dell'uomo, tuttavia, fin dall'inizio non è pura animalità, ma il mezzo per la realizzazione della persona. E i rapporti di vicinanza e lontananza nei quali l'uomo viene a trovarsi sono per questo di rilevanza personale, il che vuol dire etica[29]

[28] Robert Spaemann, *Persone: sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, trad. it. cit, p. 230.
[29] *Ivi*, p. 234.

Con questa tesi Spaemann replica alla posizione di Peter Singer, il quale descrive la solidarietà tra uomini come semplice fenomeno di specismo e rifiuta la parentela come criterio morale. Lo specismo, per l'autore, è quell'atteggiamento antropocentrico che porta gli esseri umani a privilegiare i propri simili, in quanto appartenenti alla medesima specie, rispetto a tutti gli altri animali.

Per Spaemann il diritto di essere riconosciuti in quanto persona non è una forma di specismo, perché nel caso degli individui umani l'appartenenza alla specie acquisisce un valore diverso rispetto agli animali: l'identificazione reciproca rappresenta la partecipazione degli uomini ad una comunità concreta formata da individui, da una famiglia di persone, che si riconoscono a vicenda in quanto membri della stessa specie. L'essere umano, in quanto capace di stabilire rapporti etici con i propri simili, intrattiene un rapporto con la sua comunità su basi biologiche e naturali, e non stabilendo in modo arbitrario chi è persona e chi no sulla base di determinati requisiti.

Un altro punto fondamentale per capire perché, per Spaemann, tutti gli esseri umani sono persone emerge nella seguente affermazione: «non esistono persone potenziali».[30] Detto altrimenti, non si verifica il passaggio da "qualcosa" a "qualcuno". Gli individui possono svilupparsi e coltivare delle capacità potenziali da mettere in atto durante il loro sviluppo, come per esempio l'intenzionalità; ma tutto ciò presuppone già l'essere persona in quanto soggetto di tali capacità in potenza, proprio perché il loro essere è essenzialmente "qualcuno", indipendentemente dall'attuazione di determinate abilità. Le argomentazioni di Spaemann rivendicano l'essere persona in ogni neonato a qualsiasi stadio del suo sviluppo, a partire già dal suo concepimento nel grembo materno, andando contro al pensiero diffuso tra gli empiristi che vedono i bambini solo in quanto persone potenziali. Il concetto di "persone potenziali" per Spaemann è privo di significato, in quanto il presupposto della potenzialità coincide con la presenza stessa dell'individuo e, se non esistesse, non esisterebbero nemmeno le capacità in potenza. In sintesi la persona non è mai qualcosa di potenziale, ma è sempre qualcosa di reale.[31]

[30] *Ivi*, p. 239.
[31] *Ibid*.

Spaemann si focalizza sul rapporto che si instaura tra la madre e il suo bambino: anche all'interno del grembo materno, il nascituro non verrà mai trattato come un oggetto, ma sempre come una persona.[32] La madre instaura un rapporto umano con il nascituro, per esempio assegnandogli un nome, e tutto ciò fa capire come ogni forma di vita umana, al momento stesso del concepimento, sia già persona. Quando il bambino compie i suoi primi passi nel mondo, la madre lo coinvolge attivamente nel linguaggio per permettergli di imparare a parlare, di afferrare i significati dei termini e piano piano verrà stimolato a rispondere. Molte volte alla madre, durante le prime fasi di sviluppo del figlio, verrà naturale abbassarsi al medesimo stadio linguistico e comportamentale del piccolo, in modo da facilitare la reciprocità del rapporto. Questo dimostra come la relazione tra madre e figlio debba basarsi sull'autenticità per permettere al bambino di crescere in un contesto sano.[33] La nozione di persona delineata da Spaemann coinvolge tutti coloro che appartengono alla stessa specie umana.

Molte riflessioni procedono in direzione opposta a quella dell'autore considerando una persona tale solo se in possesso di due facoltà fondamentali, ovvero autocoscienza e intenzionalità. Ma come viene sottolineato più volte nelle riflessioni di Spaemann, persona si nasce, non si diventa, e qualunque tipo di debilitazione non interrompe l'essere persona di un individuo. La domanda sorge spontanea: un individuo affetto da un particolare deficit mentale è in possesso della razionalità? La risposta affermativa di Spaemann pone l'attenzione sul modo in cui dovremmo considerare questa razionalità: un individuo mentalmente disturbato potrebbe mettere in atto comportamenti che, apparentemente, sembrerebbero insensati o privi di razionalità. Ma questo non significa che tale soggetto non possa avere una concezione propria, per quanto bizzarra possa essere. Un individuo affetto da gravi disturbi psicologici o psichiatrici, definito comunemente come "malato", è caratterizzato da forme specifiche di razionalità differenti da quelle comuni, ma ciò non lo rende meno persona.

Spaemann considera qualunque essere umano unico e in grado di arricchire con la propria unicità il significato di umanità. L'autore, riferendosi ai soggetti portatori

[32] *Ivi*, pp. 234-235.
[33] *Ivi*, p. 235.

di deficit, scrive: «essi suscitano il meglio nell'uomo, suscitano la ragione specifica del rispetto verso sé stessi».[34]

Quindi tutti gli esseri umani sono persone? La risposta di Robert Spaemann è indubbiamente positiva, perché l'unico criterio valido per stabilire chi è persona si riscontra nell'appartenenza alla specie *homo sapiens*. L'autore ci insegna a guardare in primo luogo all'aspetto biologico, e in secondo luogo alla dimensione etica delle relazioni che si creano all'interno della comunità. La persona occupa una posizione particolare[35] rispetto a qualsiasi altra forma di vita, e lungo la riflessione di Spaemann questo emerge con forza.

[34] *Ivi*, p. 238.
[35] *Ivi*, p. 3.

CAPITOLO SECONDO
L'ESTENSIONE DELLA NOZIONE DI PERSONA: L'APPROCCIO DI PETER SINGER

Peter Singer è un pensatore contemporaneo che ha affrontato diverse tematiche bioetiche e in particolare le questioni di etica animale. Si tratta di un filosofo molto influente, spesso scomodo quanto affascinante e conosciuto soprattutto come "il profeta della liberazione animale" in seguito alla pubblicazione nel 1975 della sua opera dal titolo *Animal Liberation*.

Nonostante la sua notorietà, i suoi scritti non sono sempre ben accolti e non è difficile dedurne il motivo: attraverso la sua prosa chiara e schietta, Singer critica le nostre convinzioni morali più radicate e i nostri valori apparentemente sacri. La sua particolare attenzione alla questione animale lo conduce a delle riflessioni, soprattutto sul concetto di persona, che risultano particolarmente problematiche. Come viene estesa la nozione di persona da Singer? Secondo l'autore, ciò che è rilevante da un punto di vista morale non è l'appartenenza alla specie *homo sapiens,* bensì la capacità di provare felicità e dolore, e di conseguenza la possibilità di esprimere delle preferenze. Questo porta all'attribuzione di determinati stati mentali che determinano l'appartenenza alla categoria di persona e al conseguente riconoscimento del diritto alla vita.

Singer pone molta attenzione alla questione animale, denunciando l'attuale sfruttamento degli animali e la sofferenza che essi provano, specie a causa degli allevamenti intensivi. A suo parere, se un essere vivente patisce, non può esistere nessuna giustificazione morale per non prendere in considerazione tale sofferenza, indipendentemente dalla natura di quella specifica forma di vita. Ma come possiamo sapere che gli animali provino dolore? Per gli esseri umani la questione è differente: noi siamo consapevoli di poter provare dolore e lo sperimentiamo quasi quotidianamente. Anche le altre forme di vita soffrono, ma come possiamo averne la certezza? Il dolore dei nostri simili non lo possiamo sperimentare direttamente proprio perché esso è un "evento mentale" caratterizzato oltretutto da vari elementi di natura soggettiva. Possiamo quindi rilevare le manifestazioni fisiche del dolore: il contorcersi, il gridare e il piangere;

ma nonostante ciò potremmo sempre sbagliarci quando supponiamo che gli altri individui umani si trovino in uno stato di dolore. Supponendo che il dolore che percepisco possa essere avvertito anche da un altro essere umano, esiste qualche ragione per cui non si potrebbe fare il medesimo ragionamento nei confronti degli animali? Le manifestazioni del dolore si possono vedere chiaramente anche in altre specie viventi, soprattutto in quelle più vicine a noi; per esempio, se calpestiamo accidentalmente la coda di un cane, quest'ultimo reagirà guaendo o contorcendosi dal dolore. Anche dal punto di vista fisiologico il sistema nervoso del cane, e di altre specie animali, risulta simile al nostro; si accorcia quindi ancora di più la distanza che ci separa dalle specie non umane. Dunque, non sembrano esserci buone ragioni, filosofiche o scientifiche, per negare che gli animali provino dolore, ed è proprio questa la tesi sostenuta da Singer.

L'autore mette in luce l'eguale considerazione degli interessi, ponendo umani e animali sullo stesso piano e rifiutando qualsiasi forma di specismo. Scrive a riguardo Singer:

> La capacità di provare dolore e piacere è un prerequisito per avere interessi in assoluto, una condizione che deve essere soddisfatta prima che si possa parlare di interessi in un modo che abbia senso. […] La capacità di provare dolore e piacere è una condizione non solo necessaria ma anche sufficiente perché si possa dire che un essere ha interessi - come minimo assoluto, l'interesse a non soffrire. Un topo, per esempio, ha davvero interesse a non venire preso a calci per la strada, perché in tal caso soffrirà.[36]

Nella sua estensione del concetto di persona sarebbe sbagliato identificare l'individuo nell'essere umano in quanto tale, proprio perché lo *status* di persona viene conferito a chi è in possesso di razionalità ed autocoscienza, indipendentemente dalla specie di appartenenza. Gli animali provano dolore e hanno la capacità di esprimere delle preferenze; di conseguenza, l'autore include alcuni di loro nella sua nozione di persona insieme a tutti gli esseri umani che possiedono le caratteristiche testé menzionate. In tal modo, vengono esclusi dalla cerchia delle persone tutti coloro che non sono in possesso di razionalità e

[36] Peter Singer, *Liberazione animale*, Il Saggiatore, Milano 2015, p. 23.

autocoscienza, come per esempio i neonati, gli individui in stato comatoso irreversibile e chi è affetto da patologie psichiche gravi. Questa riformulazione del concetto di persona, se esposta in modo decontestualizzato, potrebbe apparire estrema e scioccante ma soprattutto lontana dal senso morale comune. Innanzitutto, ci si potrebbe chiedere: il dolore provato da un essere umano può davvero essere paragonato a quello di un animale? Un individuo umano ha capacità mentali più raffinate rispetto a quelle di un animale: si pensi semplicemente allo stress. Gli animali come, per esempio, leoni e zebre convivono con un diverso tipo di stress, ossia immediato e momentaneo, diversamente da quello provato da un essere umano. Il contesto sociale nel quale viviamo, e le nostre stesse facoltà mentali sviluppate, fanno già intuire come e quanto diversi siamo dagli animali. Robert Sapolsky nel suo libro *Perché alle zebre non viene l'ulcera?*[37] lo illustra molto bene: il tipo di stress provato da un animale che viene inseguito da un predatore è molto forte, ma pur sempre passeggero. Al contrario, noi esseri umani viviamo lunghi periodi di stress generati ad esempio da aspettative lavorative, problematiche di natura esistenziale e relazionale. Gli individui umani, perciò, soffrono più intensamente degli animali, e questo semplice esempio lo conferma. Ma questa, come vedremo, non è la tesi di Peter Singer.

Noi siamo abituati a pensare che uccidere un essere umano sia più grave rispetto al togliere la vita ad un essere che appartiene a una specie diversa dalla nostra e Singer ci vuole portare a riflettere su questa considerazione chiedendosi: perché deve essere per forza così?

2.1 Eguale considerazione degli interessi

L'impronta utilitaristica di Singer nell'ambito bioetico si traduce in questo atteggiamento di forte critica nei confronti della morale tradizionale, soprattutto quella a sfondo religiosa ebraico-cristiana e paladina del cosiddetto paradigma della "sacralità della vita". Secondo l'autore, ciò che è rilevante non è se una vita

[37] Robert M. Sapolsky, *Perché alle zebre non viene l'ulcera?*, trad. it. a cura di Elena Riva con Cristina Cavalli, Castelvecchi, Roma 2014.

sia o meno umana perché l'attenzione deve focalizzarsi sugli interessi e sulle capacità possedute da un determinato essere vivente. Le argomentazioni di Singer ci portano a riflettere su come la specie *homo sapiens* acquisisce uno *status* privilegiato a discapito delle altre forme di vita. In questo modo, gli individui umani sono giustificati a non prendere in sufficiente considerazione le necessità degli animali quando si crea un conflitto di interessi tra specie. Questo atteggiamento viene definito da Singer "specismo", che corrisponde a una sorta di egoismo di specie affine al razzismo. [38]

Nello specifico, Singer introduce in chiave utilitaristica il principio dell'eguale considerazione degli interessi: le esigenze del singolo non possono avere una priorità rispetto a quelle di qualcun altro; si deve quindi assegnare lo stesso peso a tutti gli interessi espressi dalle varie forme di vita. Si legge a riguardo nell'opera *Etica pratica*:

> […] i miei interessi non possono contare più di quelli degli altri per il solo fatto di essere miei. Anziché solo i miei, devo ora prendere in considerazione gli interessi di tutti coloro che sono toccati dalle conseguenze della mia decisione: e questo mi obbliga a valutare tutti questi interessi e a scegliere il corso d'azione che massimizza i benefici per tutti coloro che ne sono interessati. Così devo scegliere il corso d'azione che, tutto considerato, ha le conseguenze migliori per tutti.[39]

Qui l'approccio utilitaristico dell'autore emerge a chiari caratteri: nel promuovere gli interessi di tutti si deve operare in maniera imparziale e quindi a prescindere dalle differenze di razza, specie o sesso. Le necessità di tutti gli individui coinvolti devono avere la stessa importanza. In questa prospettiva la ragione svolge un ruolo fondamentale perché ci permette di prendere in considerazione gli interessi di tutti e riconoscerne l'eguale rilevanza. Singer a questo punto dell'argomentazione si pone una domanda fondamentale: cosa vogliamo affermare esattamente quando diciamo che tutti gli esseri umani sono uguali indipendentemente dalla razza e dal sesso? Nel tentativo di rintracciare il principio su cui si basa l'uguaglianza, Singer si pone in netto distacco dalla soluzione elaborata da Rawls. Nell'opera *A Theory of Justice* l'autore ha

[38] Peter Singer, *Liberazione animale*, trad. it. cit., p. 22.
[39] Peter Singer, *Etica pratica*, Liguori editore, Napoli 1989, p. 23.

suggerito di fondare l'uguaglianza sulle caratteristiche naturali degli esseri umani.[40] Però, non tutte le caratteristiche vengono considerate, ma solo quelle selezionate all'interno di una «proprietà di campo». Rawls a questo proposito scrive:

> Immaginiamo di tracciare un cerchio su un foglio di carta: tutti i punti all'interno del cerchio (il campo) hanno la proprietà di essere dentro il cerchio, e ne godono in maniera uguale. Alcuni punti saranno più vicini al centro, altri più vicini alla circonferenza, ma sono tutti, ugualmente, punti all'interno del cerchio.[41]

La proprietà di campo vagliata da Rawls viene definita "personalità morale", ossia intesa come il possesso del senso di giustizia che consente poi di cogliere l'idea di bene dinnanzi alle specifiche questioni morali. Secondo l'autore questa caratteristica è sufficiente per far sì che l'essere umano rientri nell'ambito della considerazione morale. Singer non condivide le riflessioni formulate da Rawls perché il rinvio al criterio di "personalità morale" come base dell'uguaglianza presenta diverse problematiche. La prima riguarda il fatto che l'applicazione del suddetto criterio potrebbe incoraggiare delle forme di discriminazione proprio perché non tutti gli esseri umani possono essere definiti "persone morali". Il criterio di Rawls esclude dalla comunità morale gli animali non umani, i neonati, gli individui portatori di handicap e tutti coloro che sono sprovvisti, per un motivo o per un altro, del senso minimo di giustizia. Singer mette in luce come il principio dell'eguaglianza non si fondi sulla "personalità morale" né tanto meno sull'intelligenza, bensì sulla capacità di avere degli interessi. Questo criterio ci impedisce di effettuare delle discriminazioni sulla base dell'appartenenza alla specie, sia umana che non umana, e per questo Singer scrive: «Il principio si riduce a questo: un interesse è un interesse, di chiunque esso sia».[42] A questo punto il cerchio morale si allarga fino ad includere tutti gli animali non umani; perciò si ha la necessità di cambiare prospettiva riguardo ad alcune abitudini dell'uomo. Il filosofo, all'intero dell'opera *Liberazione Animale*, fa principalmente riferimento agli esperimenti in laboratorio e agli allevamenti intensivi[43], e quindi a

[40] *Ivi*, pp. 26-27.
[41] Peter Singer, *Etica pratica*, trad. it. cit., p. 23.
[42] *Ibid.*
[43] Peter Singer, *Liberazione animale*, trad. it. cit., pp. 121-122.

quelle pratiche che procurano agli animali inutili sofferenze. Per evitare questo dolore Singer sostiene che il primo passo da compiere sia quello di interrompere il consumo di carne animale. Nutrirsi del corpo di un altro essere vivente vìola questo principio dell'eguale considerazione degli interessi, perché in questo modo l'uomo si pone al di sopra di qualsiasi altra specie considerando le forme di vita non umane come un alimento.

Quindi riusciamo a comprendere il motivo di questa particolare attenzione di Singer sulla questione animale perché il principio dell'eguale considerazione degli interessi ci impone di prendere in esame la sofferenza a prescindere dalla natura dell'essere. Per quanto riguarda gli esseri umani il filosofo chiarisce la sua posizione dicendo:

> Noi spesso usiamo il termine "persona" come sinonimo di "essere umano". Nelle discussioni recenti di bioetica, invece, il termine "persona" viene usato spesso per indicare un essere che ha certe caratteristiche, per esempio razionalità e autocoscienza. Questo uso vanta un solido fondamento storico […] John Locke ha definito la persona come un essere dotato di ragione e riflessione, capace di «considerare sé stesso come sé stesso, cioè la stessa cosa pensante, in diversi tempi e luoghi» […] Solo una persona può voler continuare a vivere o avere progetti per il futuro; solo una persona, infatti, è in grado di comprendere la possibilità stessa di una sua esistenza futura.[44]

Analizzando questo passaggio, emerge una posizione molto forte dell'autore: tutti gli esseri umani che non possiedono desideri complessi, come quello di continuare a vivere, non possono definirsi "persone". Singer esclude tutti coloro che sono incapaci di esprimere delle preferenze indipendentemente dalla specie di appartenenza. Un'ulteriore esclusione riguarda coloro che vivono una vita talmente pervasa dal dolore che non vale la pena di essere vissuta. La diretta conseguenza di questa tesi è che si può legittimamente porre termine alla vita di neonati affetti da gravi disabilità e persone in stato vegetativo, purché ciò avvenga senza infliggere loro ulteriore dolore. Questo perché, secondo Singer, «una cosa è togliere la vita a una persona contro la sua volontà e una cosa del tutto diversa è togliere la vita ad un individuo che non sia persona».[45] L'autore

[44] Peter Singer, *Ripensare la vita*, Il Saggiatore, Milano 1996, pp. 184-200.
[45] *Ibid*.

vuole promuovere la nuova etica della "qualità della vita" e contrastare la tradizionale etica della sacralità della vita.

Basandosi sul principio dell'eguale considerazione degli interessi si può porre un importante quisito: coloro che non hanno ancora la capacità di esprimere delle preferenze possono essere considerati persone? Questo interrogativo ci accompagnerà lungo la trattazione di Singer per evidenziare la sua posizione sul concetto di persona.

2.2. Verso una nuova etica

L'etica della qualità della vita presuppone un'impostazione laica nell'avvicinarsi a questioni bioetiche. Questa concezione si trova in netto contrasto con "un'etica della sacralità della vita" che, supportata da un forte orientamento religioso, sostiene la salvaguardia di tutto ciò che riguarda l'esistenza umana. Singer evidenzia come tale posizione presenti un'ambiguità di fondo. Egli scrive a riguardo:

> Non si vuol dire, come pure le parole sembrano implicare, che la vita sia sacra in sé stessa. Se così fosse, uccidere un maiale o sradicare un cavolo dovrebbe essere aborrito tanto quanto l'omicidio di un essere umano. Quando si dice che la vita è sacra, si intende la vita umana. Ma perché la vita umana dovrebbe avere un valore speciale?[46]

La vita umana, secondo la prospettiva dell'etica della sacralità della vita, ha un valore unico e speciale rispetto alle altre forme viventi. Questa concezione è profondamente radicata nella nostra società e in grado di esercitare una forte influenza sul nostro pensiero bioetico. Il termine "sacralità" fa riferimento a un diffuso modo di pensare alcune questioni riguardanti la vita dell'uomo ampiamente condivise dal sentire comune. Nell'espressione: «le persone sono individui in senso incomparabile»[47] Spaemann evidenzia come la vita dell'essere umano occupi una posizione privilegiata rispetto a quella di altri esseri viventi. Singer riporta un resoconto tratto da una rivista medica americana dove una

[46] Peter Singer, *Etica Pratica*, trad. it. cit., p. 78.
[47] Robert Spaemann, *Persone: sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, trad. it. cit., p. 23.

bimba è stata tenuta in vita contro il desiderio della madre.[48] A suo avviso, questo dimostra quanto la società sia radicata nella prospettiva della sacralità della vita, e scrive:

> Alla nascita una bambina presentava la sindrome di Down, un'ostruzione intestinale e un difetto cardiaco congenito. La madre pensava che per lei sarebbe stato impossibile prendersi cura della bambina disabile […] Pertanto rifiutò il permesso per l'intervento chirurgico di rimozione dell'ostruzione intestinale. [Senza intervento, la neonata sarebbe presto morta]. Allora un'agenzia locale per la protezione dei minori […] ottenne un'ordinanza del tribunale diretta a far eseguire l'intervento chirurgico. Dopo un complicato decorso operatorio e migliaia di dollari per cure mediche, la neonata fu restituita alla madre. In aggiunta al suo ritardo mentale anche la crescita e lo sviluppo fisico rimasero deficitari a causa del difetto cardiaco. Diciotto mesi dopo la nascita, in un'intervista, la madre dichiarava di sentire più che mai la grave ingiustizia compiuta ai suoi danni.[49]

L'articolo conduce ad una riflessione molto importante nel pensiero di Singer: l'esistenza di un essere umano deve essere tutelata a tutti i costi? Nell'intervista che aveva rilasciato, la madre aveva espresso una posizione chiara riguardo l'intervento sulla figlia. Ciononostante, i medici hanno agito in funzione della salvaguardia della vita della piccola.

L'autore riporta l'attenzione alla questione animale, affermando: «Confrontiamo questo caso con il modo del tutto arbitrario con cui togliamo la vita a cani randagi, scimmie cavia e bovini da carne. Cosa giustifica la differenza?».[50]

Singer desidera per l'etica una vera e propria rivoluzione, e non a caso cita Copernico[51], evidenziando per la morale la necessità di un cambio di paradigma. Il *focus* viene spostato dalla sacralità alla qualità della vita. Ma assumere una nuova prospettiva etica cosa significa concretamente? Singer riscrive cinque comandamenti tradizionali dell'etica per mostrare il funzionamento del nuovo approccio all'esistenza degli esseri viventi. La seguente tabella confronta i comandamenti "antichi" dell'etica con quelli nuovi formulati da Singer:

[48] Peter Singer, *Etica Pratica*, trad. it. cit., p. 79.
[49] *Ibid.*
[50] *Ibid*.
[51] Peter Singer, Ripensare la vita, trad. it. cit., p. 192.

Primo comandamento antico: tratta tutte le vite umane come dotate di ugual valore.	Primo comandamento nuovo: riconosci che il valore della vita umana varia.
Secondo comandamento antico: non sopprimere mai intenzionalmente una vita umana innocente.	Secondo comandamento nuovo: assumiti la responsabilità delle conseguenze delle tue decisioni.
Terzo comandamento antico: non toglierti mai la vita e cerca sempre di evitare che lo facciano altri.	Terzo comandamento nuovo: rispetta il desiderio delle persone di vivere e di morire.
Quarto comandamento antico: crescete e moltiplicatevi.	Quarto comandamento nuovo: metti al mondo dei bambini solo se sono desiderati.
Quinto comandamento antico: tratta ogni vita umana come invariabilmente più preziosa di ogni vita non umana.	Quinto comandamento nuovo: non operare discriminazioni sulla base della specie.

Il primo comandamento viene riformulato da Singer per contrastare la retorica dell'affermazione "tutte le vite sono uguali"; accettarlo significa risolvere quei problemi decisionali che riguardano pazienti in stato vegetativo permanente o affetti da altre gravi patologie. Si evidenzia come non tutte le vite siano uguali e non tutte abbiano la stessa possibilità di essere vissute. Per Singer, infatti, un essere vivente sprovvisto di coscienza non ha alcun valore morale; perciò, la sua esistenza deve essere valutata attraverso parametri realmente utili. I criteri rilevanti da considerare sono i desideri della famiglia del malato oppure le scelte espresse precedentemente dal paziente stesso.

Il secondo comandamento viene rielaborato per scardinare l'insensatezza di quello espresso dall'etica tradizionale. La vita umana, come spesso sottolinea l'autore, non può essere considerata uguale per tutti i singoli individui: lasciar morire un soggetto o ucciderlo attivamente portano alla medesima conseguenza, ovvero al decesso; perciò, le due azioni risultano equivalenti dal punto di vista morale. L'attenzione viene focalizzata sulla responsabilità delle conseguenze delle proprie azioni e, così facendo, viene eliminata l'ipocrisia del secondo comandamento dell'etica antica.

Il momento della nostra morte, secondo il terzo comandamento dell'etica tradizionale, scandisce l'ultimo istante del naturale percorso della vita. Secondo la religione cristiano-cattolica, invece, il fine vita di un soggetto viene affidato alla benevolenza Divina e il suicido viene condannato in quanto atto gravemente

immorale e contrario alla giustizia. È proprio sul tema del suicidio che Singer si trova in disaccordo: si pensi per esempio ad una persona adulta, malata e capace di intendere e di volere che chiede di porre fine alle sue sofferenze. Dinanzi a questa scelta né Dio né lo Stato dovrebbero interferire in una decisione così personale. Questa riflessione si traduce nel nuovo terzo comandamento volto a rispettare la libera scelta di un individuo di continuare a vivere o, al contrario, di porre fine alla sua vita.

Il quarto comandamento classico deriva dall'idea che l'accoppiamento finalizzato all'aumento della popolazione sia un bene per la società. Questo imperativo biblico, sottolinea Singer, poteva risultare funzionale alle particolari esigenze di un determinato periodo storico. Oggigiorno, al contrario, un incremento demografico potrebbe risultare catastrofico per alcune zone sovrappopolate e povere del pianeta. Con il nuovo comandamento formulato dall'autore si riflette sul modo in cui una vita umana dovrebbe essere trattata ancora prima della sua nascita.

Il quinto comandamento dell'etica antica è parte integrante del significato di sacralità della vita e forse anche il più radicato. Nella sua riformulazione Singer fa emergere uno degli aspetti più importanti del suo pensiero, ovvero che la vita di un essere umano non può essere considerata superiore a quella di altre specie viventi. L'uomo deve abbandonare questa visione antropocentrica e specista che lo porta ad elevarsi a discapito di altre forme di vita. Per l'autore non è più eticamente accettabile non considerare la sofferenza, indipendentemente da chi la sta provando.

Al centro di questa nuova riformulazione dei comandamenti troviamo l'etica della qualità della vita. Singer, attraverso un approccio utilitarista, dà vita ad una nuova morale sulla base di criteri razionali e universali. L'intento dell'autore è quello di svecchiare i comandamenti precedenti e renderli più universali, ma questo obbiettivo porta con sé dei limiti. Uno di questi, per esempio, riguarda la posizione sulle nozioni di "essere umano" e "persona".

3.3 Non tutti gli esseri umani possono essere definiti persone

Singer sostiene che la semplice appartenenza alla categoria "essere umano" non assicura una maggiore considerazione rispetto a membri di specie differenti. L'autore opera un'importante distinzione terminologica tra il concetto di "essere umano", inteso come membro della specie *homo sapiens*, e "persona". Riguardo alla prima definizione, scrive: «l'appartenenza di un individuo a una data specie è qualcosa che può essere determinato scientificamente»[52]. Questo significa che, da un punto di vista biologico, risulta facile rintracciare le caratteristiche naturali dell'essere umano, come per esempio i cromosomi. Attraverso un'osservazione empirica risulta naturale includere in questa categoria feti, neonati e persone in stato vegetativo. Per quanto riguarda l'utilizzo del termine "persona", invece, bisogna fare maggiore chiarezza in quanto fonte di possibili fraintendimenti.[53] Nel dibattito bioetico i termini "essere umano" e "persona" vengono spesso utilizzati come sinonimi, quando in realtà per Singer non lo sono. Per il filosofo australiano, infatti, appartenere alla specie *homo sapiens* non significa automaticamente rientrare nella categoria di persona. Infatti, ci potrebbero essere delle persone che non appartengono alla specie *homo sapiens*, come per esempio alcuni animali non umani e, al contempo, potremmo imbatterci in individui della nostra stessa specie che non possono definirsi persone. Questo pensiero riflette la definizione che John Locke diede al termine persona scrivendo: «un essere pensante intelligente, dotato di ragione e riflessione e capace di considerare sé come lo stesso, la stessa cosa pensante, in tempi e luoghi differenti».[54] Seguendo questa argomentazione, coloro che possono rientrare sotto la categoria di persona possiedono determinate caratteristiche, quali razionalità e autocoscienza, e vengono esclusi tutti coloro che non dispongono di tali facoltà superiori. L'appartenere alla specie *homo sapiens* non basta a fare di un essere umano una persona.

A sostegno di questa tesi Singer cita Joseph Fletcher, un teologo protestante che afferma come solo le persone possiedano qualità di un certo tipo. Tra le più importanti si individuano: «l'autocoscienza, il senso del futuro, la capacità di

[52] Peter Singer, *Etica Pratica*, trad. it. cit., p. 80.
[53] *Ivi*, p. 81.
[54] *Ivi*, pp. 81-82.

interagire con gli altri e la comunicazione».[55] Queste caratteristiche vengono definite "indicatori di umanità", ossia delle peculiarità che rendono immediatamente riconoscibile l'umanità di una persona. Tali considerazioni portano alla diretta conclusione che feti, neonati e individui affetti da gravi patologie, pur appartenendo alla specie *homo sapiens*, non dispongono né di autocoscienza né di altre caratteristiche per poter essere definiti persone. L'esito suscita non poco scalpore perché porta a considerare come "degne" di essere vissute esclusivamente quelle vite umane che rispondono a determinati standard cognitivi. Ma ancora più clamorosa è l'inevitabile messa in discussione dell'etica della sacralità della vita dell'essere umano. Singer ha tracciato un'interpretazione volta a cambiare la nostra prospettiva sull'eguale considerazione degli interessi, eliminando la differenza che intercorre tra le diverse specie viventi. Infliggere dolore, indipendentemente dalla specie di appartenenza, è inaccettabile dal punto di vista morale.[56] Le riflessioni di Singer seguono un *fil rouge* graduale e coerente che, a suo avviso, risultano inconfutabili. Malgrado ciò, le sue argomentazioni sembrano molto lontane dal sentire comune perché diverse dall'atteggiamento prevalente della nostra società, che invece considera ogni vita umana sacra e preziosa. Questa dicotomia con le teorie elaborate da Singer trova una risposta nel pensiero cristiano radicato da secoli nella cultura occidentale. A seguito di questa riflessione, Singer scrive:

> I nostri atteggiamenti attuali datano dal sorgere del Cristianesimo. C'era un preciso motivo teologico per l'insistenza cristiana sull'importanza dell'appartenenza di specie: la credenza che tutti i nati da donna fossero immortali e destinati alla beatitudine eterna o al tormento infinito. Alla luce di questa credenza, l'uccisione di un homo sapiens assumeva una enorme rilevanza, dal momento che consegnava un essere al suo destino per l'eternità. Un'altra dottrina cristiana che conduceva alla stessa conclusione era la credenza che, siccome siamo stati creati da Dio, siamo di sua proprietà, e uccidere un essere umano è quindi usurpare il diritto di Dio a decidere quando dobbiamo vivere e quando dobbiamo morire.[57]

[55] *Ibid.*
[56] *Ivi*, p. 82.
[57] *Ivi*, p. 83.

Lungo il corso dei secoli la fede cristiana ha gradualmente diffuso questa visione antropocentrica nella cultura occidentale talmente in profondità da ergersi a vero e proprio paradigma. Le tesi di Singer, alla luce di ciò, mettono in discussione l'intero sistema dell'etica della sacralità della vita causando così un senso di disorientamento. Dinanzi a questo paradigma indiscusso che considera ogni vita umana come sacra, l'autore nega l'attribuzione di un valore superiore ai membri della specie *homo sapiens*, in quanto causerebbe forti discriminazioni nei confronti degli animali non umani.

A questo punto il quesito "tutti gli esseri umani possono essere definiti persone?" trova una risposta molto differente da quella proposta dal filosofo Robert Spaemann. Se per quest'ultimo l'appartenenza alla specie *homo sapiens* era considerata un presupposto fondamentale per rientrare nella categoria di persona, al contrario, in Singer i termini "essere umano" e "persona" non devono essere utilizzati come sinonimi. Soltanto una persona sarà capace di avere desideri e fare progetti sul suo futuro, e questa conclusione consente di indirizzare la discussione verso alcuni argomenti quali aborto e pratiche eutanasiche. Togliere la vita ad un individuo che viene considerato persona, sul piano morale, risulta più grave rispetto all'uccisione di chi non è persona. In merito, Singer richiama l'argomento di Michael Tooley secondo cui un essere sprovvisto di autocoscienza non può avere preferenze riguardo il suo futuro.[58] Questo ragionamento porta alla diretta conclusione che solamente una persona può avere diritto alla vita, in quanto in grado di concepirsi come entità distinta nel tempo. A questo proposito, Singer pone l'accento su coloro che conducono una "vita meramente cosciente". Chi appartiene a questa categoria? Tutti gli esseri che, pur provando felicità e dolore, non dispongono di caratteristiche quali razionalità e autocoscienza. L'autore fa riferimento a feti, neonati e soggetti in stato vegetativo sprovvisti di facoltà fondamentali, in quanto sarebbe difficile attribuire loro un solido diritto alla vita.

Perciò tutti gli esseri umani sono persone? La risposta di Singer è negativa, visto che i termini "essere umano" e "persona" non coincidono. A questo punto, è doveroso riflettere sulle implicazioni pratiche di questo approccio, come quelle

[58] *Ivi*, p. 87.

legate al tema dell'aborto, dell'infanticidio e delle cure riservate a pazienti in stato vegetativo persistente.

CAPITOLO TERZO
VANTAGGI E LIMITI DELLE POSIZIONI DI SPAEMANN E SINGER

Le prospettive di Spaemann e Singer rispetto al concetto di persona sono profondamente diverse. Come abbiamo visto nel primo capitolo, Spaemann difende il concetto di dignità umana che contraddistingue ogni individuo. Inoltre, l'intenzione dell'autore è quella di tutelare la nozione classica di persona sulla scia della seguente tesi aristotelica: «la vita, dunque, appartiene ai viventi».[59] Pertanto, l'atteggiamento di colui che mette in discussione tale significato di persona viene definito "scientismo". Il termine fa riferimento a quel processo di oggettivizzazione dell'epoca moderno-contemporanea che pone il sapere scientifico a fondamento dell'intera conoscenza. In quest'ottica, tutto diventa esaminabile mediante strumenti rigorosi e, di conseguenza, le teorie empiriste hanno la possibilità di imporsi con maggiore forza.

Lo scientismo poggia su basi solide, ovvero quelle della scienza moderna, che tende a considerare il mondo come oggetto di analisi e di dominio. Spaemann affronta la visione scientista del mondo nella raccolta di saggi intitolata *Das Natürliche und das Vernünftige*.[60] L'opera riflette sulla natura dell'esistenza umana e sottolinea come la vita dell'uomo sia divenuta oggetto di osservazione. In questa visione l'esistenza del singolo e la sua soggettività non hanno più alcun significato, se non dal punto di vista dell'accrescimento del sapere scientifico. Come evidenzia l'autore: «La conoscenza è conoscenza scientifica».[61] Osserviamo come lo scientismo si ricolleghi alle teorie evoluzionistiche di Darwin, che vengono tradotte in funzione di un processo adattivo dell'individuo all'ambiente. Sempre nella prospettiva evoluzionistica troviamo il punto di partenza di Singer che affronta la questione con un approccio differente. A questo proposito l'autore scrive:

> Darwin ci insegnò che anche noi siamo animali e abbiamo la stessa origine naturale degli animali. [...] Davanti a questi elementi di prova, nessuno studioso intelligente e obiettivo potrebbe più credere nella

[59] Aristotele, *De Anima*, B 2, 413b 1, trad. it. di G. Movia, Rusconi, Milano 1996, p. 125.
[60] Robert Spaemann, *Natura e Ragione. Saggi di antropologia*, trad. it. di L.F. Tuninetti, Pontificia Università della Santa Croce, Roma 2016.
[61] *Ivi*, p. 51.

> verità letterale della Genesi. Con la demolizione del mito ebraico della creazione, veniva minata anche l'idea che gli esseri umani fossero frutto di un atto creativo speciale da parte di Dio e potessero considerarsi la sua immagine vivente.[62]

A differenza di Spaemann, Singer svaluta la religione ebraico-cristiana, criticando la differenza sostanziale tra l'essere umano e l'animale perché priva di fondamento scientifico. Tale prospettiva biblica è sempre stata radicata nel nostro tempo, incrementando così la considerazione dell'uomo come un essere vivente superiore e meritevole di attenzioni specifiche. Il venir meno del paradigma ebraico-cristiano porta con sé anche l'idea che gli esseri umani occupino un posto esclusivo tra tutte le specie viventi. Nonostante le profonde differenze che intercorrono tra Singer e Spaemann, un punto di contatto si trova nelle teorie evoluzionistiche di Darwin. In Spaemann vengono richiamate per mettere in luce l'odierno atteggiamento scientifico volto ad esaltare la conoscenza oggettiva. Diversamente, Singer sottolinea l'importanza delle teorie evoluzionistiche perché queste ultime permettono di superare qualsiasi forma di specismo. L'autore afferma che esistono diverse conferme del darwinismo, in particolare il movimento di difesa contro lo sfruttamento animale e la crescente consapevolezza dell'uomo nei confronti dell'ambiente.

Il *focus* dei due capitoli precedenti riguardava il significato di persona così come delineato da entrambi gli autori. Dinnanzi alla consistente diversità tra le due visioni, il quesito da porre diventa: quali sono i vantaggi e i limiti di due prospettive filosofiche così discrepanti? L'obiettivo di questo capitolo è quello di analizzare i punti di forza e gli aspetti critici che entrambe le proposte filosofiche portano con sé.

3.1 Punti di forza

Come già evidenziato, Spaemann pone al centro della riflessione il rispetto della dignità umana e la sacralità della vita, dal momento del concepimento fino al suo naturale decorso. L'autore sostiene che senza la teologia cristiana il concetto di

[62] Peter Singer, *Ripensare la vita*, trad. it. cit., p. 176.

persona: «[…] sarebbe rimasto senza nome e non sarebbe stato presente nel mondo».[63] Per Spaemann, ed è questo un punto di forza della tesi dell'autore, «bisogna affermare che ogni individuo della specie umana è persona. L'unico criterio non arbitrario per identificare le persone è la natura».[64] Di conseguenza, i neonati, i bambini o gli individui in stato comatoso, in quanto esseri umani, sono delle persone. Tale posizione conferisce uno *status* dignitoso a qualsiasi forma di vita umana perché, il fine della persona non è l'acquisizione di abilità intellettuali ma l'appartenere alla specie *homo sapiens*. L'interpretazione offertaci da Spaemann conduce alla nozione di dignità umana, in quanto essa si fonda sul carattere dell'uomo come persona. La dignità, secondo l'autore, si colloca «prima del dualismo di essere e dovere»[65], anticipando ogni diritto e costituendone il fondamento. La dignità dell'uomo è inviolabile, in quanto non può essere lesa o eliminata "dall'esterno" per mano di un altro che non sia quel singolo individuo. Ma ogni persona, mediante il suo agire e il suo modo di pensare, può perdere da sé la propria dignità. A questo punto sorge spontaneo un interrogativo: la dignità altrui può essere violata? Spaemann risponde in questi termini: «chi non la rispetta non toglie all'altro la sua dignità ma perde la propria».[66] Il punto di forza che emerge dalla tesi dell'autore è il seguente: la dignità umana è propria di ogni persona che, in virtù della sua stessa natura, la possiede e la merita. Il tema della dignità occupa una posizione rilevante nella riflessione filosofica dell'autore e, attraverso il suo pensiero, ne evidenzia l'importanza. L'insegnamento di Spaemann mette in luce come la dignità possieda un nome bene preciso: persona.

Un ulteriore aspetto indagato dell'autore è quello relazionale, ossia la possibilità dell'essere umano di scegliere come rapportarsi agli altri, come "mostrarsi". La persona, sostiene Spaemann, è l'essere di natura razionale che si differenzia da qualsiasi altra forma di vita. L'autore Sabangu, nell'opera *Persona natura e ragione*, afferma: «la razionalità introduce, rispetto alla semplice animalità, una

[63] Robert Spaemann, *Persone: sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, trad. it. cit., p. 20.
[64] Paulin Sabuy Sabangu, *Persona natura e ragione, Robert Spaemann e la dialettica del naturalismo e dello spiritualismo,* trad. it. a cura di Eleonora Bianchi, Armando Editore, Roma 2005, p. 142.
[65] Robert Spaemann, *Natura e Ragione*, trad. it. cit., p. 69.
[66] *Ivi*, p. 72.

novità che distingue radicalmente l'*animal rationale* dal resto degli animali, ed inaugura un genere differente».[67] La ragione, per Spaemann, diventa pratica attraverso il rapporto con l'altro in un atteggiamento di benevolenza attraverso il quale si concretizzano l'amore e la cura dei bisogni altrui. Quando percepiamo l'altro e lo riconosciamo come persona egli acquisisce una posizione del tutto particolare e, in virtù di essa, possiamo stabilire dei rapporti. Pertanto, senza questo atto di riconoscimento e accettazione, l'uomo resterebbe esclusivamente in una prospettiva di vita incentrata su di sé.[68] Ma, dato che le persone occupano una posizione unica e peculiare, possono essere pensate in una condizione di reciprocità. All'interno della società ogni individuo umano presenta delle caratteristiche differenti, sia fisiche che comportamentali, ma questo non intacca lo *status* di persona proprio di tutti gli individui. Nel saggio scritto da Evandro Botto intitolato *Dignità e persona in prospettiva filosofica*, l'autore mette in luce un elemento significativo sul tema del riconoscimento esposto da Spaemann, e scrive:

> A coloro che insistono sulla relazionalità, sul riconoscimento sociale, fino a farne il costitutivo della persona e della sua dignità, Spaemann oppone che le persone si trovano sì in una relazione reciproca basata sul riconoscimento, ma questo riconoscimento non precede il loro essere persona, la loro dignità di persona, come sua condizione; piuttosto, la relazione con altri e il riconoscimento sociale rispondono a un'esigenza che proviene da qualcuno, da qualcuno che è già persona, che è già dotato della dignità propria della persona.[69]

Il riconoscimento, nel pensiero di Spaemann, non si limita solo ad essere un elemento empirico, ma "quell'elemento" che fonda ontologicamente la nozione di persona. Perciò l'autore sostiene: «Essere persona è occupare un posto, che non esiste senza uno spazio nel quale altre persone possiedano il proprio. […] Ciascun uomo occupa questo posto per nascita e in forza di un diritto proprio».[70] Questo è il punto di forza che emerge dalla riflessione di Spaemann: la persona non può pensarsi isolata perché il suo essere tale la colloca in uno spazio unico

[67] P.S. Sabangu, *Persona natura e ragione,* trad. it. cit., p. 42.
[68] *Ibid.*
[69] E. Botto, *Dignità e persona in prospettiva filosofica*, in Napoli, M. (a cura di), *La dignità*, Vita e Pensiero, Milano 2011, p. 166.
[70] Robert Spaemann, *Persone: sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, trad. it. cit, p. 181.

all'interno dell'umanità. L'autore mette in luce l'importanza del rapporto reciproco tra persone scrivendo:

> Le persone sono proprio perché ciascuna difende per sé non soltanto i propri interessi particolari, ma una visione del generale e del comune – sono «individui» in una misura incomparabilmente più alta di tutti gli altri esseri viventi.[71]

Tale posizione valorizza il reciproco rapporto tra persone 'ugualmente diverse' e sottolinea come il riconoscimento emerga anche nell'aspetto più peculiare dell'uomo, ossia la sua diversità.

La persona, alla luce del pensiero di Spaemann, acquisisce una rilevanza tanto unica quanto fondamentale. Ma, questo concetto, porta con sé anche una riflessione estremamente significativa attorno alla definizione stessa di persona.

A questo punto dell'argomentazione il quesito da porre è il seguente: perché la nozione di "persona" risulta così importante? Il V capitolo dell'opera di Laura Palazzani, intitolata *Il concetto di persona tra bioetica e diritto*, mette in luce l'importanza di riflettere sull'originaria definizione classica di persona in modo tale da indagarne il significato. La nozione di persona è stata teorizzata dalla filosofia occidentale con l'obbiettivo di dare un'adeguata definizione all'essere umano. A tal proposito, l'autrice scrive: «Riconoscere lo statuto di persona all'essere umano significa dire *qualcosa in più* della mera rilevazione empirica dell'umanità biologica dell'essere».[72] Le persone, differentemente dai membri delle altre specie viventi, si distinguono grazie al loro determinato "modo" di essere. Perciò, gli individui umani non sono semplicemente la loro natura, ma la possiedono proprio perché originaria del loro essere.[73] Il concetto di persona, oltre alla dimensione filosofica, è diventato parte integrante della nostra tradizione culturale. Nell'opera *Persone oltre la mente. Neuroetica dei disordini della coscienza*, Federico Zilio scrive: «il concetto di persona può essere rintracciato in diversi ambiti del nostro linguaggio, dall'utilizzo comune, come indicatore di individui della specie umana, alla riflessione bioetica e giuridica, come soggetto

---

[71] *Ibidem*.
[72] Laura Palazzani, *Il concetto di persona tra bioetica e diritto*, G. Giappichelli Editore, Torino 1996, p. 220.
[73] Robert Spaemann, *Persone: sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, trad. it. cit, p. 32.

di valore morale e diritti».[74] Spaemann conferisce alla persona una posizione unica e peculiare affermando: «Laddove c'è una vita umana, c'è una persona».[75] Qui emerge con chiarezza il punto di forza dell'autore in quanto, attraverso la sua riflessione, si impegna a tutelare un concetto così fondamentale e a valorizzarne la radice ontologica.

Il secondo autore trattato, ovvero Peter Singer, presenta dei punti di forza differenti rispetto a quelli di Spaemann. Vediamo come la prospettiva filosofica di Singer ponga l'accento sull'eguale considerazione degli interessi e, di conseguenza, la nozione di persona si estanda anche ad alcuni animali non umani. Il filosofo è uno dei principali promotori del movimento *animal liberation*[76] il quale denuncia l'atteggiamento specista dell'uomo nei confronti delle altre specie viventi. Gli animali, in quanto esseri capaci di soffrire, meritano una degna riflessione e considerazione. Singer ha così messo in rilievo un fenomeno, quello del dolore e della sofferenza, che non riguarda solo l'essere umano. Ciononostante, sostenere che tutti gli esseri viventi soffrono in egual misura è problematico, in quanto ci sono delle differenze di ordine sia qualitativo che quantitativo. Il comportamento umano nei confronti della sofferenza è massimamente più ricco e complesso rispetto al sentire delle altre specie viventi. Tuttavia, la "mancanza di certezza assoluta" nella conoscenza delle sofferenze degli animali non ci impedisce di attenzionarne l'importanza. Lo stesso Singer afferma: «confronti di sofferenze tra specie diverse non possono essere effettuati in modo preciso».[77] Il punto di forza dell'autore emerge proprio dal suo invito ad ampliare lo sguardo e a soffermarsi sulla sofferenza e sul dolore, in modo tale da non limitarli esclusivamente all'ambito umano. In una realtà caratterizzata da interdipendenze come quella odierna, risulta doveroso uno sguardo che vada oltre ai soli rapporti di prossimità tra esseri umani. Il benessere dei singoli individui dipende inevitabilmente dal benessere delle altre forme viventi, nonché dalla qualità dell'ambiente in cui viviamo. Possiamo constatare quanto i

[74] Federico Zilio*, Persone oltre la mente: neuroetica dei disordini della coscienza*, Others Editrice, Napoli-Salerno 2024, p. 18.
[75] P.S. Sabangu, *Persona natura e ragione,* trad. it. cit., p. 142.
[76] Peter Singer ha scritto *Animal Liberation*, trad. it. a cura di Paola Cavalieri *Liberazione animale*, Milano, 2015.
[77] Peter Singer, *Etica pratica*, trad. it. cit., p. 61.

cambiamenti climatici influiscano sulla qualità di vita non solo degli esseri umani, ma di ogni specie vivente che abita la Terra. Non possiamo più ragionare solamente nell'ottica delle persone e della loro dignità; l'orizzonte deve infatti aprirsi tanto agli animali quanto al resto del mondo che ci circonda.

Le tesi di Singer partono dall'assunto che il dolore sia a prescindere un elemento da debellare. Un tale approccio dimentica come la sofferenza sia una componente costitutiva della vita di ogni essere vivente. La società odierna massimizza il benessere e, di conseguenza, tenta di eliminare ogni forma di sofferenza specie attraverso farmaci e strumenti medici. Una prima riflessione riguarda il fatto che non sempre il dolore ha una valenza negativa, in quanto può portare un individuo a riflettere sulla propria esistenza. Talvolta, la sofferenza possiede una funzione benefica che consente di segnalare un danno o un possibile pericolo, permettendoci di sopravvivere. Questo vale soprattutto per gli esseri umani, il cui dolore fisico può assumere una dimensione valoriale. Singer utilizza i termini "dolore" e "sofferenza" come sinonimi e, per quanto non possa esserci una separazione netta, i due fenomeni presentano delle caratteristiche diverse tra loro. Il dolore rimanda alla nostra corporeità in quanto fattore fisiologico; la sofferenza, invece, è la reazione del singolo individuo al dolore provato che nasce dalla riflessione e dalla consapevolezza. L'uomo ha la capacità di riflettere sulla propria sofferenza, poiché essa rimanda alla dimensione del significato e, di conseguenza, spinge l'individuo a dare un senso al proprio malessere. Nel breve saggio dal titolo *La società senza dolore* il filosofo coreano Byung-chul Han scrive: «oggi imperversa ovunque una algofobia, una paura generalizzata del dolore».[78] Oggigiorno, sostiene Han, abbiamo perso qualsiasi capacità di dare significato all'esperienza del dolore e, quest'ultimo, diviene mero strazio fisico. Ma, poiché l'esperienza della sofferenza è parte indispensabile delle nostre vite, debellarne il fenomeno comporta svuotare di senso la stessa esistenza.

Le riflessioni di Singer pongono al centro il rifiuto assoluto del dolore ma, prima di ciò, l'autore ci invita a riflettere sulla sofferenza provata da altre specie viventi.

[78] Byung-Chul Han, *La società senza dolore. Perché abbiamo bandito la sofferenza dalle nostre vite*, Einaudi, Torino 2021, p. 5.

Sensibilizzare rispetto al dolore che provano altre forme di vita, all'interno della nostra società, risulta indispensabile. L'opera *Liberazione animale*[79] di Singer è un manifesto che porta un messaggio ben definito: guardare oltre al mero benessere dell'uomo. Singer non ha torto a ricordarci che gli animali sono esseri senzienti e deve vigere un principio di minimizzazione delle sofferenze e, di conseguenza, un rispetto per la loro vita. Nonostante la problematicità del pensiero dell'autore, siffatto principio può essere adatto a governare le nostre interazioni con gli animali. Questo è il punto di forza che emerge: Singer ci esorta a riflettere sulle relazioni che intratteniamo con le altre forme di vita e, di conseguenza, a ripensare al nostro rapporto con gli animali.

3.2 Aspetti critici

Ogni prospettiva filosofica è caratterizzata sia da punti di forza che da nodi problematici. Spaemann e Singer hanno visioni differenti sulla nozione di persona e questo conduce a problematicità di diversa natura. Il precedente paragrafo ha evidenziato le componenti positive che emergevano nella definizione di persona analizzata da Spaemann; ora, andiamo a mettere in luce alcune criticità all'interno di questa prospettiva.

Il quinto comandamento contenuto nella Bibbia recita: «Non ucciderai».[80] La legge Divina proibisce l'omicidio ma anche qualsiasi azione volta a provocare indirettamente la morte di una persona. L'etica della sacralità della vita poggia su questo importante fondamento: ogni vita umana deve essere tutelata in quanto dono di Dio. Come già evidenziato più volte, la religione cattolico-cristiana ha influenzato il pensiero di Spaemann e questo emerge con forza nella nozione di persona da lui delineata. Ogni vita umana è unica e irripetibile, e proprio per questo motivo dev'essere protetta affinché ogni persona abbia la possibilità di vivere al meglio la propria esistenza. Se da una parte l'autore ha difeso la dignità della persona, dall'altra si può evidenziare le problematicità che un'etica della sacralità della vita porta con sé. Il primo quesito importante da porre è il seguente:

[79] Peter Singer, *Liberazione animale*, Il Saggiatore, Milano 2015.
[80] *La Sacra Bibbia*, Esodo 20,13; versione ufficiale del CIE 2008, p. 84, Pregiamo.org.

quando inizia la vita di un essere umano? Spaemann, nel saggio *Quando l'uomo inizia ad essere persona?*[81] scrive:

> Non ha senso far cominciare la vita – e quindi la personalità – di questo nuovo essere umano soltanto dal momento in cui si sia raggiunto un certo grado di indipendenza dalla vita della madre, […] ma ciò che si sviluppa autonomamente esiste già prima di aver trovato il posto a lui conveniente nel ventre materno.[82]

Questa tesi lascia aperto un problema che sembra essere sempre più urgente dinanzi al progresso scientifico e tecnologico. Dunque, quando posso affermare che la persona inizia ad essere tale? Spaemann a tal proposito vuole «sostenere la tesi che l'essere persona non è una caratteristica dell'uomo, ma è il suo *essere*, e perciò non inizia in un momento successivo a quello in cui inizia ad esistere una nuova vita umana non identica all'organismo dei genitori».[83] Emerge quindi l'impossibilità di fissare un vero e proprio inizio della persona nel tempo e questa tesi lascia spazio a numerose riflessioni sulla problematicità di un tale approccio. Anche Evandro Botto, riflettendo sul pensiero di Spaemann, esprime delle considerazioni importanti:

> Non si può infatti separare la persona dalla vita, dalla vita umana, come ha creduto di fare certa modernità, separando dalla vita la coscienza e la soggettività. […] La vita è l'essere del vivente – ammonisce Spaemann, richiamando Aristotele.[84] «Per questo anche l'inizio e la fine dell'esistenza della persona non possono essere separati dall'inizio e dalla fine della vita umana. […] In quanto la persona *è* uomo e non una qualità dell'uomo».[85]

Dalle riflessioni di Spaemann emerge un approccio che potrebbe portare a considerare la vita di una persona come un valore assoluto. Se portato agli estremi questo approccio avanzerebbe la seguente tesi: la vita è sacra e va preservata ad ogni costo. Condividere un tale punto di vista è molto problematico poiché giunge ad assolutizzare un valore, quello dell'esistenza, ponendo in

---

[81] Robert Spaemann, *Quando l'uomo inizia ad essere persona?*, in E. Sgreggia, J. Laffitte (a cura di), *L'embrione umano nella fase del preimpianto*, Aspetti scientifici e considerazioni bioetiche, Atti della XII Assemblea della PAV, Libreria Vaticana, Città del Vaticano 2007, pp. 298-307.
[82] *Ivi*, p. 306.
[83] *Ivi*, p. 301.
[84] E. Botto, *Dignità e persona in prospettiva filosofica*, p. 167.
[85] Robert Spaemann, *Persone: sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, trad. it. cit., p. 241.

secondo piano altre istanze valoriali. Non si dovrebbe, invece, valorizzare anche l'autonomia della persona, il suo modo di intendere il dolore, la sofferenza e la morte? Tale pensiero di Spaemann conduce la riflessione ad un punto di vista problematico: la vita umana e la sua dignità vanno tutelate in quanto considerate sacre e inviolabili. Parlare di suicidio assistito o di eutanasia, per l'autore, lede questo diritto alla salvaguardia della vita umana[86]. L'esistenza va protetta e assecondata secondo i suoi ritmi naturali e biologici, senza il brutale intervento di cure che andrebbero ad allungare l'aspettativa di vita di un individuo o, addirittura, ad anticiparne la fine. Questa è la riflessione che una declinazione estrema dell'etica della sacralità della vita porta con sé, attenzionando esclusivamente la dignità umana e, mettendo in secondo piano, la libertà di scelta all'interno della vita del singolo. Perciò, il rischio maggiore è quello di un'assolutizzazione del valore della vita. Ma, guardare la vita in questi termini significa davvero rispettare il valore di una persona? La questione è delicata e molto controversa, e ciò che emerge è un punto molto critico della riflessione di Spaemann dinanzi all'inviolabilità dell'esistenza. Se lo sguardo è concentrato esclusivamente sulla sacralità della vita umana, allora si sottovaluterà ogni aspetto della sofferenza e, riducendo tutto all'espressione dell'autore: «la dignità umana, viceversa, non è soggetta a compromessi».[87]

Singer, a differenza di Spaemann, mette in luce l'importanza della qualità della vita, e non la sua sacralità. La riflessione dell'autore focalizza l'attenzione sull'eguale considerazione degli interessi. Gli individui umani non sono gli unici esseri a provare dolore e sofferenza in quanto la maggior parte degli animali non umani possono provare dolore. A tal proposito, Laura Palazzani scrive: «Se la *caratteristica moralmente e giuridicamente rilevante* non è l'appartenenza biologica alla specie, ma il possesso della "*capacità di avere interessi*", cade ogni distinzione tra umani e animali».[88] Proprio perché i propri interessi non contano più degli interessi dei membri di qualsiasi altra specie vivente, l'autore giunge a delle considerazioni alquanto problematiche. Tale tesi di Singer permette di dare

[86] Robert Spaemann, *Tre lezioni sulla dignità umana*, trad. it. cit., pp. 64-66.
[87] *Ivi*, p. 67.
[88] Laura Palazzani, *Il concetto di persona tra bioetica e diritto*, p. 93.

una giustificazione "non specista" al divieto di uccidere. L'autore, di conseguenza, afferma:

> Secondo l'utilitarismo della preferenza, una azione contraria alle preferenze di un essere è sbagliata, a meno che questa preferenza non sia superata da preferenze contrarie. Uccidere una persona che preferisce continuare a vivere è quindi sbagliato, a parità di condizioni.[89]

Una prospettiva come quella di Singer giunge a legittimare la soppressione di una vita cosciente, seppure ovviamente a certe condizioni. Il secondo comandamento dell'etica tradizionale che recita "non sopprimere mai intenzionalmente una vita umana innocente"[90], alla luce delle riflessioni di Singer, viene meno. La vita, per l'autore, non ha un valore assoluto; perciò, in certe circostanze, un essere umano può chiedere di essere ucciso attraverso una pratica eutanasica. La critica di Singer si concentra sul superamento dell'etica della sacralità della vita, rivolgendo l'attenzione sul perché viene considerato moralmente sbagliato sopprimere una vita umana. Da queste riflessioni emerge un approccio del tutto differente di considerare la persona e, le parole dell'autore, chiariscono tale posizione:

> La mia tesi allora è che venga accordato alla vita di un feto un valore non più grande di quello della vita di un animale non-umano a un livello simile di razionalità, autocoscienza, consapevolezza, capacità di sentire ecc. Siccome un feto non è una persona, nessun feto ha la stessa pretesa alla vita di una persona.[91]

Questo argomento esposto da Singer si applica tanto al feto quanto al neonato: una "non-persona" non gode del diritto alla vita in quanto, essendo priva di facoltà superiori, non può essere considerata un individuo senziente e capace. Per l'autore, dunque, non esisterebbe una significativa differenza tra feti e neonati, poiché entrambi non possiedono alcun interesse circa la continuazione della loro vita. Nella prospettiva del filosofo e bioeticista M. Tooley risulta lecito anche l'infanticidio, non solo l'aborto e, le sue argomentazioni risultano sconcertanti. I bambini, per l'autore, non hanno ancora sviluppato determinate capacità

[89] Peter Singer, *Etica pratica*, trad. it. cit., p. 86.
[90] Peter Singer, Ripensare la vita, trad. it. cit., p. 196.
[91] Peter Singer, Etica pratica, trad. it. cit., pp. 121-122.

superiori e si potrebbe identificare una categoria specifica, quella di "quasi-persone", compresa tra i tre mesi dopo la nascita e i primi tre anni di vita.[92] Le implicazioni pratiche conducono alla negazione del diritto alla vita per la persona definita come "potenziale", ossia quel soggetto che «non è ancora attualmente persona ma ha la possibilità di divenirlo in un qualche momento successivo, se non si interferisce sul processo di sviluppo».[93] Anche il filosofo statunitense H.T. Engelhardt esprime la sua posizione su questa tematica così delicata. Scrive a riguardo Palazzani per esplicitare la tesi del suddetto filosofo:

> Sono esclusi dallo statuto personale gli esseri umani non autonomi, non partecipanti attivamente alla vita morale. Questa implicazione inevitabile della teoria morale contrattualistica è espressa lapidariamente da Engelhardt nella frase seguente[94]: «i feti, gli infanti, i ritardati mentali gravi e coloro che sono in coma senza speranza costituiscono esempi di non persone umane».[95]

Un altro aspetto estremamente problematico della riflessione di Singer riguarda la proposta di regolarizzare la pratica dell'infanticidio per i bambini nati con patologie più o meno gravi. Alla base dell'etica di Singer si trova la volontà di prevenire il dolore e ridurre la sofferenza di ogni essere senziente. Chi ha una disabilità, alla luce delle teorie dell'autore, sta peggio in quanto tale condizione comporta solo dolore e sofferenza. Su questo pregiudizio ha riflettuto l'autrice Harriet McBryde Johnson, nata con una malattia neuromuscolare degenerativa che le impedisce di muoversi in autonomia, nell'interessante articolo per il *The New York Times Magazine*, intitolato *Unspeakable Conversations*. Nel 2002, Johnson è stata invitata a Princeton dallo stesso Singer a prendere parte a un dibattito il cui fulcro era se le persone come lei dovessero esistere. Valentina Voce, nel saggio intitolato *L'indicibile della condizione umana, contro le tesi di Peter Singer*[96], scrive:

> L'articolo di Johnson non è un saggio di etica, ma piuttosto un racconto personale sul suo incontro con Singer e sulle idee che il filosofo sostiene. Tuttavia, a nostro avviso, risulta eticamente interessante per

[92] Laura Palazzani, *Il concetto di persona tra bioetica e diritto*, p. 163.
[93] *Ibid*.
[94] *Ivi*, p. 181.
[95] *Ibid.*
[96] Valentina Voce, *L'indicibile della condizione umana. Contro le tesi di Peter Singer*, in «Medicina e morale», 69 (2020), n. 1, pp. 49-69.

> più di una ragione: innanzitutto, perché ci consente di mettere in luce, attraverso una storia personale e particolare, i limiti di una teoria etica come quella di Singer che, nella sua pretesa di universalismo e imparzialità, finisce per diventare totalmente *impersonale*, ovvero estranea alla realtà dell'essere umano e a quella che è la sua esperienza individuale e soggettiva.[97]

La testimonianza diretta di Johnson apre alcune piste di riflessione che conducono a quesiti rilevanti: il valore della vita di un individuo umano si basa esclusivamente sullo stato di salute? Chi, e sulla base di quale diritto, dovrebbe decidere che la vita di alcuni individui sia così penosa tanto da scegliere la morte? Il punto di vista che assume Singer è quello di un osservatore sano e indipendente che giudica la qualità di vita di una persona disabile. Ma, come fa notare Johnson, la presenza di una disabilità non determina la qualità di vita di un individuo. Valentina Voce mette in luce come sia necessario «combattere lo stereotipo del disabile come sofferente, come oggetto di pietà […]».[98] Se si guarda poi alla percezione che le persone disabili hanno di sé, emerge come esse solitamente abbiano un'idea della qualità della vita superiore a quella che noi ci aspetteremmo. Il problema nasce proprio da una visione esclusivamente negativa della disabilità. Johnson, per ribaltare questa convinzione di Singer, scrive:

> Stiamo peggio? Io non credo. Non in nessun senso importante. Ci sono troppe variabili. Per quelli di noi con condizioni congenite, la disabilità forma tutto ciò che siamo. Chi diventa disabile più tardi nella vita si adatta. Prendiamo costrizioni che nessuno sceglierebbe e costruiamo al loro interno vite ricche e soddisfacenti. Godiamo dei piaceri di cui godono le altre persone, e di piaceri che sono peculiarmente nostri. Abbiamo qualcosa di cui il mondo ha bisogno.[99]

Johnson mette in evidenza come il concetto di qualità di vita sia multiforme e non riducibile alla presenza di una disabilità. Anzi, l'autrice ci racconta il piacere della sua esistenza pur essendo segnata da alcuni limiti. Proprio in questa riflessione troviamo il punto critico dell'argomentazione di Singer, che presenta l'esperienza del dolore solo in termini negativi. Il soggetto disabile, nella società odierna, viene

[97] *Ivi*, p. 51.
[98] *Ivi*, p. 61.
[99] *Ivi*, p. 62.

considerato un infelice che vive esclusivamente nella sofferenza costante. Ma, le parole di Johnson, ci fanno assumere una prospettiva diversa sia della disabilità che del dolore. Di conseguenza, a volte, la sofferenza può possedere un'azione benefica tanto funzionale quanto valoriale.[100] L'uomo, infatti, possiede la capacità di proiettare il proprio dolore nel passato e nel futuro, analizzarlo e imparare da quest'ultimo. Proprio per questo motivo bisogna riconoscere il valore di ogni persona umana, nonostante le limitazioni che la condizione di disabilità possa comportare. Valentina Voce nelle ultime pagine del suo saggio mette in luce un aspetto essenziale e afferma: «La dignità dell'uomo, infatti, è un dato ontologico, ha a che fare con ciò che l'uomo è e non può mai non essere: una persona umana, un *figlio*, nato da altri esseri umani è pertanto soggettività unica e irripetibile».[101]

[100] Ringrazio la testimonianza diretta di un amico di famiglia, Gianni Garbin, che ha trasformato la sua impossibilità di camminare in un trampolino di lancio verso la vita. Nel 2009, in handbike, ha attraversato l'Italia dal Passo del Brennero alla Sicilia, lanciando un messaggio molto importante: «Spero che il mio viaggio sia di esempio e di stimolo per tutti».
[101] *Ivi*, pp. 66-67.

CONCLUSIONE

Il concetto di persona, come emerge dal presente lavoro, rivela molteplici sfumature di significato. Fin dall'antica Grecia il tentativo è stato quello di proporre una definizione volta a mettere in luce le caratteristiche fondamentali di tale nozione. Nel linguaggio comune, dire persona significa dire essere umano. Ma, nel recente panorama etico-filosofico, concetti come quelli di "persona" ed "essere umano" sono stati profondamente dibattuti. I cambiamenti degli ultimi anni, tanto scientifici quanto ambientali, hanno reso possibile l'affermazione di correnti di pensiero per le quali l'equazione essere umano=persona è stata messa in discussione. Diversamente, altre riflessioni hanno attenzionato siffatta equivalenza in modo tale da sottolinearne l'importanza. Il quesito fondamentale che ha attraversato la ricerca, nonché titolo del presente lavoro, è stato: tutti gli esseri umani sono persone?

I protagonisti dell'elaborato sono stati Robert Spaemann e Peter Singer che, attraverso le loro riflessioni, hanno delineato due nozioni di persona profondamente diverse tra loro. L'obiettivo di questa tesi di laurea è stato quello di cercare di analizzare i punti salienti di entrambi gli autori attorno ad una nozione tanto semplice quanto problematica. Per fare ciò, si è iniziato con l'esporre la prospettiva di Spaemann volta a tutelare la persona in quanto essere umano.

L'essere persona è, per l'autore, l'essenza stessa dell'uomo che gli appartiene dalla nascita indipendentemente dal suo stadio di sviluppo o dalle capacità acquisite. Spaemann giunge ad una dichiarazione che, nella sua semplicità, tocca il punto più profondo della sua ontologia: la persona appartiene alla specie *homo sapiens*. L'uomo innanzitutto vive, e vivendo agisce rapportandosi con gli altri. La consapevolezza dell'essere persona è la consapevolezza di appartenere ad una comunità di esseri che, come noi, sono dotati di una dignità inviolabile. Qui emergono i due concetti fondamentali che hanno attraversato il capitolo dedicato a Spaemann, ossia la dignità della persona e il riconoscimento. Proprio per questo l'autore sostiene che, a differenza dei membri delle altre specie viventi, le persone occupano un posto del tutto particolare.

Questa posizione che identifica ogni essere umano come persona viene fortemente criticata da Singer; è stato questo l'oggetto di analisi del secondo capitolo del presente elaborato. Innanzitutto, sono stati messi in evidenza i principali elementi che compongono il sistema etico di Singer, quali il significato di anti-specismo e il principio di eguale considerazione degli interessi. In seguito, l'attenzione si è spostata sul concetto funzionalista di persona assunto da Singer. Secondo l'autore, solamente coloro che possiedono in atto determinate facoltà cognitive superiori possono definirsi "persone". Di conseguenza ai feti, neonati e soggetti in stato comatoso non si può attribuire la stessa attenzione morale che si deve a chi, invece, possiede alcune caratteristiche essenziali. Alla luce di tali considerazioni risulta evidente la scissione che intercorre tra il concetto di "persona" e quello di "essere umano". L'ultimo capitolo del presente lavoro ha offerto sia degli spunti di riflessione sugli autori presentati, che quesiti avvolti da problematiche di diversa natura. Nel corso della mia esposizione, infatti, non ho trattato questioni specifiche quali la lotta per i diritti umani, la legittimazione di pratiche come l'aborto o l'eutanasia e la questione del consumo di carne animale. Siffatte tematiche potrebbero rappresentare un ulteriore passo verso una comprensione più globale della nozione di persona.

Per concludere, vorrei soffermarmi sull'importanza del titolo del presente lavoro. Spaemann e Singer rispondono in maniera diversa all'interrogativo "Tutti gli esseri umani sono persone?". Si tratta di una domanda cruciale, la cui risposta fornisce un determinato quadro antropologico e indirizza le nostre pratiche di cura. La posta in gioco è quindi alta perché ne va dell'immagine che abbiamo di noi stessi e degli altri.

BIBLIOGRAFIA

Opere di Peter Singer e Robert Spaemann

Singer, P. (1989). *Etica pratica.* Napoli: Liguori editore.

Singer, P. (1996). *Ripensare la vita.* Milano: Il Saggiatore.

Singer, P. (2015). *Liberazione animale.* Milano: Il Saggiatore.

Spaemann, R. (2007). *Persone: sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno".* Roma: Laterza.

Spaemann, R. (2011). *Tre lezioni sulla dignità umana.* Torino: Lindau.

Spaemann, R. (2016). *Natura e Ragione, Saggi di antropologia.* Roma: Edizioni Università della Santa Croce.

Opere sul pensiero di Peter Singer e Robert Spaemann

Botto, E. (2011). *Dignità e persona in prospettiva filosofica*. In M. Napoli (a cura di), *La dignità*. Milano: Vita e Pensiero, pp. 157-167.

Palazzani, L. (1996). *Il concetto di persona tra bioetica e diritto .* Torino: G. Giappichelli.

Robert, S. (2007). *Quando l'uomo inizia ad essere persona?* In E. Sgreggia, J. Laffitte (a cura di), *L'embrione umano nella fase del preimpianto*. Città del Vaticano : Libreria Vaticana, pp. 298-307.

Sabangu, P. S. (2005). *Persona natura e ragione, Robert Spaemann e la dialettica del naturalismo e dello spiritualismo.* Roma: Armando Editore.

Voce, V. (2020). *L'indicibile della condizione umana. Contro le tesi di Peter Singer*. In «Medicina e Morale» , 69(1), pp. 49-69.

Altre opere citate

Aristotele. (1996). *De Anima .* Milano: Rusconi.

Aristotele. (s.d.). *Historia animalium.*

Han, B.-C. (2021). *La società senza dolore. Perché abbiamo bandito la sofferenza dalle nostre vite.* Torino: Enaudi.

Kant, I. (2003). *Fondamenti della metafisica dei costumi.* trad. it. a cura di Vittorio Mathieu. Bari: Bompiani.

Locke, J. (1971). *Saggio sull'intelletto umano.* trad. it. a cura di Marian e Nicola Abbagnano. Torino: Unione tipografico-editrice Torinese.

La Sacra Bibbia . (2008). Versione ufficiale della CIE.

Melchiorre, V. (2011). *Essere persona: natura e struttura.* Torino: Fondazione Achille e Giulia Boroli.

Sapolsky, R. M. (2014). *Perché alle zebre non viene l'ulcera?* Roma: Castelvecchi.

Zilio, F. (2024). *Persone oltre la mente: neuroetica dei disordini della coscienza.* Napoli-Salerno: Others Editrice.

RINGRAZIAMENTI

Desidero dedicare un piccolo spazio del mio elaborato alle persone che hanno contribuito al raggiungimento di questo importante traguardo.

In primo luogo, vorrei ringraziare la Professoressa Francesca Marin per la sua preziosa disponibilità, i suoi consigli e il tempo che mi ha dedicato lungo la stesura della tesi.

Ringrazio la mia famiglia: mamma, Paolo e Andrea. Fin da quando ero piccola mi avete insegnato a seguire il cuore, ad assecondare le mie passioni. Questo traguardo è il coronamento degli insegnamenti che ho ricevuto da voi. Ma, il sostegno più grande è stato quello di aver sempre creduto in me, nelle mie capacità, spronandomi ad andare avanti e a non arrendermi mai. Spero di avervi resi fieri.

Ringrazio Thomas, che lungo questo percorso mi ha sopportata, supportata, spronata e incoraggiata. A tutte le telefonate post-esame che, per tre anni, iniziavano sempre con: «Hai preso 30 vero?». Questo traguardo lo condivido con te, perché hai sempre creduto in me anche quando io, talvolta, non riuscivo a farlo. Oggi si corona un importante capitolo della mia vita nel quale, tu, hai lasciato un segno indelebile. Grazie, oggi e sempre.

Un grandissimo ringraziamento va a Sofia, amica e compagna di studi, con la quale ho passato questi tre anni meravigliosi tra libri, esaurimenti pre-esami e chiacchierate. Ci siamo conosciute casualmente tra i banchi dell'aula M durante una lezione del prof. Grigenti e, da quel momento, non ci siamo più separate. La mia laurea, oggi, è anche la tua laurea perché senza di te probabilmente non sarei qui. Grazie, sei stata e sarai sempre un'amica preziosa.

Ringrazio tutti coloro che sono stati al mio fianco per tutto questo tempo.

Agli amici lontani e vicini, vecchi e nuovi: senza il vostro supporto non ce l'avrei mai fatta.

Oggi, posso finalmente dire: ce l'ho fatta.